

1 9 6 0

20 gennaio	
20 febbraio	Conferenza della Tavola Rotonda a Bruxelles. Liberazione di Lumumba che partecipa alla Tavola Rotonda. Formazione di un Fronte Comune.
26 aprile	
16 maggio	Tavola Rotonda Economica a Bruxelles.
19 maggio	Re Baldovino promulga la Legge Fondamentale per il Congo.
Maggio	Elezioni preparatorie all'indipendenza.
21 giugno	Lumumba forma il primo governo congolese.
23 giugno	Kasavubu è eletto presidente del Congo.
29 giugno	Trattato di amicizia tra il Belgio e il Congo.
30 giugno	PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA
5 luglio	Ammutinamento di Tyisville.
6 luglio	Promozione generale nell'esercito.
8 luglio	Lumumba nomina Mobutu capo di stato maggiore.
11 luglio	Secessione del Katanga con Tshombe.
Luglio	
Agosto	Arrivo delle truppe delle Nazioni Unite.
16 luglio	Lumumba fa appello all'URSS.
8 agosto	Secessione dei baluba con Kalonji e proclamazione dello stato autonomo del Kasai. Battaglia di Bakwanga.
14 agosto	Il Belgio comincia a ritirare le proprie truppe.
16 agosto	Partono per il Congo i padri Angelo Costalonga, Tiberio Munari, Edmondo Alvisi e Giuseppe Novati.
5 settembre	Kasavubu revoca Lumumba. Lumumba depone Kasavubu.
12 settembre	Governo Ileo.
13 settembre	Sessione del parlamento (manu armata).
14 settembre	Colpo di stato di Mobutu.
15 settembre	Lumumba a residenza sorvegliata.
19 settembre	Chiusura del parlamento. Comissari generali. Espulsione ambasciatore URSA.
	Governo Gizenga a Stanleyville.

- 15 ottobre Partono per il Congo i padri Domenico Milani, Antonio Ibba e Giuseppe Tassi.
- 27 novembre Evasione di Lumumba e suo arresto.
- Dicembre I giovani lumumbisti rovesciano il governo del Kivu, diretto da Mihuro.
Nuovo governatore di Bukavu è Anicet Kasamura, ex ministro dell'informazione del governo Lumumba.
- Anche nell'Ubembe (Baraka e Fizi) molti abitanti parteggiano per il MNC/Lumumba.



I padri Alvisi, Munari e Novati partiti il 16 agosto sostano al Cairo e visitano le piramidi.

1960

Non abbiamo nessuna notizia del primo Natale passato in missione dai nuovi arrivati. In una lettera del 18 gennaio, Giovanni parla solo di taufferugli scoppiati in una "buvette" di Baraka, cercando di minimizzare la cosa:

Può darsi che il Italia arrivino notizie di torbidi dal Congo.

Non bisogna dare troppa importanza. Le notizie attraversano il mare, passano per la penna di più giornalisti che hanno fogli da riempire. Qui tutto è calmo e naturale.

Ecco un esempio di ciò che è accaduto il giorno di natale.

Nel centro di Baraka, a 3 km dalla missione, c'è un bar tenuto da un greco.

La nostra gente quel giorno l'ha frequentato più del solito, non solo i cosiddetti "civili", ma anche i poliziotti. Ad un certo punto, non ce n'era uno che non fosse brillo e, come avviene in ogni paese del mondo, sono scoppiate risse e non c'era verso di intervenire per ristabilire l'ordine.

L'unico rimedio era quello di rivolgersi alla polizia di un paese a una trentina di km (Fizi).

L'ordine fu ristabilito e la piccola prigionia di Baraka fu riempita per un giorno o due.

L'indomani, i pochi giornali di qui parlavano dei gravi disordini di Baraka. Certamente il Europa si sarà parlato di disordini politici, come del resto è stato fatto in altre occasioni.

Con calma e serenità il Congo si sta preparando all'indipendenza, che arriverà tra quattro anni. Dall'indipendenza noi non abbiamo nulla da temere: primo, perchè siamo missionari e non colonizzatori, secondo, perchè abbiamo più di un terzo della popolazione cattolica, terzo, perchè se ci mandano via dovranno chiudere tutte le scuole.

La missione di Baraka si estende per 8500 kmq, questo secondo l'ultima carta topografica del 1960. Qui ci sono due razze inconfondibili tra loro:

i Babembe (statura media 1,60 - 1,75) che abitano lungo la costa del lago e i Banyarwanda (alti 2 metri e più) che abitano sui monti, gente nobile, ma appena tollerati dai primi. Pigmei non ce ne sono.

I cristiani migliori sono tra i Banyarwanda. Sono meglio disposti verso il cristianesimo. Sono poveri.

I Babembe sono più ricchi e quindi hanno meno bisogno del Signore.

Sono anche moralmente più corrotti e si affezionano meno facilmente al missionario.

Per ora la mia preoccupazione maggiore è quella della lingua, senza la quale si è un pò come morti e non si può comunicare agli altri quanto si è

ricevuto. Tra qualche mese, spero di poter balbettare i primi discorsetti e per marzo di poter cominciare a confessare.

Conferenza della Tavola Rotonda a Bruxelles.

Nel mese di gennaio 1960, il governo belga aderisce alla domanda dei membri della commissione composta dall'Abako, dal PSA e dal MNC/Kalonji di convocare una Tavola Rotonda A Bruxelles, per discutere l'avvenire del paese.

Gli esponenti di tutte le formazioni politiche e i capi tradizionali si riuniscono nella capitale belga, dal 20 gennaio al 20 febbraio.

Nonostante i numerosi punti di dissenso che li separano, soprattutto tra i partigiani dell'unità e i federalisti, i leaders mettono a tacere le controversie per costituire un Fronte Comune.

Moïse Tshombe, presidente del Conakat, è il loro portaparola.

Questi riesce ad ottenere la scarcerazione di Lumumba e la sua partecipazione ai lavori della Tavola Rotonda.

Al momento della riunione di Bruxelles, il Movimento Nazionale Congolese annuncia la sua riunificazione. La cosa suscita vive speranze, ma queste saranno presto deluse dalle nuove divisioni tra le tre tendenze: Lumumba, Kalonji e Nendaka.

I leaders congolese ottengono dal governo belga l'impegno formale di non considerare i lavori della Tavola Rotonda come un'Assemblea Consultiva. Dopo lunghe discussioni sulle strutture politiche del paese, si decide che l'accesso all'indipendenza avrà luogo il 30 giugno 1960.

Il paese dovrà diventare una Repubblica e conservare le strutture amministrative, vale a dire le sei province dotate ciascuna di un'Assemblea, di un Presidente e di un Governo provinciale. Alla testa del paese, un Capo dello Stato, assistito da un Governo Centrale, eserciterà il potere esecutivo.

Le 16 risoluzioni formulate dalla Tavola Rotonda precisano,
insieme alla data dell'indipendenza,
i principi relativi all'organizzazione del nuovo stato,
alla formazione del governo centrale,
alla competenza del primo governo,
alla designazione, prerogative e competenze del capo dello stato,
all'organizzazione del parlamento e della costituente,
alla legislazione,
ai poteri centrale e provinciali,
alle istituzioni provinciali,
al regime elettorale,
all'esercizio del potere esecutivo,
alle future relazioni tra il Belgio e il Congo,
ai problemi economici e finanziari (ai quali sarà dedicata nel prossimo aprile un'altra Tavola Rotonda economica),
alla posizione giuridica dei funzionari e degli agenti belgi dell'amministrazione congolese,
all'esercizio dei poteri giudiziari.

Tutte queste risoluzioni, sottoposte al parlamento belga e trasformate in testi legislativi, consentiranno al Congo di procedere affrettatamente alla consultazione elettorale prevista, alla formazione delle camere, alla composizione del primo governo e alla elezione del primo ministro, Patrice Lumumba, e del capo dello stato, Joseph Kasavubu.

I lavori della Tavola Rotonda terminano nell'allegria generale su un'aria di cha-cha-cha, composta in onore dell'indipendenza da Kabasele e l'African Jazz.

- Indépendance Cha Cha
Tojui e e
Oh Kimpuanza Cha Cha
Tobakidi
- 1° Ritornello : Oh Table Ronde Cha Cha
Bagagner oh
Oh Lipanda Cha Cha
Tojui e e
- 2° Ritornello : Indépendance Cha Cha
Tojui e e
Oh Kimpwanza Cha Cha
Tobakidi
Oh Table Ronde Chacha
Bagagner oh
- Asoreco na ABAKO
Bayokani moto moko
Na Conakat na Cartel
Balingani na Front Commun
Bolikango, Kasa-Vubu, mpe Lumumba na Kalonji
Bolya; Tshombe, Kamitatu, oh Esandja, Mbuta Kanza.
- 1° Ritornello :
Na MNC na UGECO
ABAZI na PDC
Na PSA African Jazz
Na Table Ronde mpe bagagne
- 1° Ritornello :

Il ritorno dei partecipanti alla Tavola Rotonda nelle rispettive regioni, avviene nell'entusiasmo generale. Ogni partito o gruppo etnico fa a gara nell'organizzare l'accoglienza ai propri capi.

L'annuncio che sorprese tutti: il 30 giugno 1960 il Congo sarà indipendente

Il Congo Belga si è inserito quasi di sorpresa, nella scia che entro il 1960 porterà all'indipendenza cinque Stati africani. Forse pochi osservatori osavano sperare in una soluzione così improvvisa, della laboriosa questione congolese, che da circa un anno affatica e innervosisce il Belgio. Tanto più che soltanto quattro mesi fa, il 12 ottobre, il ministro delle Colonie, Da Schrijver, aveva tracciato le linee programmatiche per l'indipendenza del Congo, da attuarsi entro quattro anni. L'intransigenza del ministro non teneva però conto del movimento nazionalista congolese, rivelatosi, alla resa dei fatti, più forte di quanto si potesse sospettare. E gli avvenimenti di questi ultimi tempi hanno dato ragione, forse di prepotenza, agli africani, con quattro anni d'anticipo dunque sul previsto.

Il programma che De Schrijver aveva elaborato, è stato sistematicamente boicottato dai partiti nazionalisti. Alla vigilia delle elezioni, previste per il dicembre, scoppiarono a Staleyville degli improvvisi disordini, tanto che il Governatore Hendrick Cornelis si sentì autorizzato a procedere ad un'azione repressiva nei confronti del « movimento nazionale » e all'arresto del suo leader Patrice Lumumba.

Frattanto il Re Baldovino intraprese, nel dicembre scorso, un lungo viaggio nel Congo per rendersi conto personalmente della reale volontà del paese. La visita al re costituì una tappa di decisivo interesse e contribuì non poco a modificare l'atteggiamento intransigente e procrastinatore del Governo belga. Infatti poco dopo veniva convocata a Bruxelles la conferenza della « Tavola Rotonda », a cui erano invitati rappresentanti del governo e del parlamento belga accanto a un'ottantina di delegati congolese. La conferenza iniziata il 20 gennaio, conobbe momenti drammatici e accesi, alternati a improvvisi colpi di scena, come la liberazione inaspettata di Lumumba e il suo immediato volo a Bruxelles, e sfociò nella fissazione della nuova data per il conseguimento dell'indipendenza: 30 giugno 1960.

Probabilmente Lumumba sarà il futuro leader del Congo. Egli ha dichiarato che la presenza degli europei è indispensabile allo sviluppo del paese, purché questi non pretendano di costituirsi in gruppi politici, per contestare il cammino verso la realizzazione dell'indipendenza.

Da parte sua il Belgio ha riaffermato la sua volontà di cooperare al progresso del Congo e ha assicurato che le istituzioni politiche congolese e le relazioni fra il Congo indipendente e il Belgio verranno affidate agli africani.

Intanto i vescovi del Belgio, in una lettera pastorale, facendo eco alla « *Princeps Pastorum* », hanno salutato con gioia la prossima indipendenza politica

del Congo. « La Chiesa, hanno detto, è stata la prima a conferire la propria responsabilità agli africani », e hanno aggiunto « gli indigeni sono nostri fratelli ». E riferendosi al futuro del nuovo paese, hanno dichiarato: « Possa Dio far trovare ai responsabili la strada migliore, per aiutare il popolo congolese a esercitare i diritti civili e politici, nella giustizia e nella pace. La libertà e l'indipendenza porti loro in questo modo le benedizioni e permetta loro di occupare un posto preminente fra le nazioni civili ».

La lettera pastorale accenna inoltre con soddisfazione, al numero del clero locale, che comprende 5 vescovi, 461 sacerdoti neri, oltre a 473 fratelli coadiutori religiosi e 1075 suore indigene.

I vescovi di fronte alla nuova responsabilità del Congo Interpretare cristianamente il fatto indipendenza

Mentre la popolazione del Congo Belga sta entusiasticamente preparandosi a celebrare la data dell'indipendenza fissata per il prossimo 30 giugno, i vescovi cattolici sono preoccupati di dare una interpretazione cristiana a questo importante e grandioso avvenimento.

L'indipendenza, ha detto anzitutto mons. Scalais, è un fatto voluto dalla Provvidenza di Dio. Per questo, come ha dichiarato Pio XII, «la libertà politica giusta e progressiva, non deve mai essere negata a quei popoli che vi aspirano».

Non basta però, dare all'avvenimento una interpretazione cristiana, ma è necessario «che questo giudizio si traduca in un atteggiamento conforme alla carità di Cristo». Naturalmente ancora per molto tempo, il Congo non potrà fare a meno dell'aiuto del Belgio. «Sotto un'altra forma, diversa dal passato, perciò, il Belgio potrà apportare il suo concorso». Bianchi e neri dovranno dunque sentirsi uniti da uno stretto vincolo di carità fraterna e di comprensione reciproca e tutti i cristiani devono sentirsi impegnati a creare una atmosfera favorevole e armoniosa. Devono perciò scomparire «tutte le barriere di razza e di frontiera poichè la grazia crea fra tutti i cristiani la più intima unione

che si possa pensare, facendo di tutti i figli di Dio dei fratelli della stessa famiglia».

Le tappe dell'indipendenza

A Bruxelles, il ministro per il Congo, De Schrijver in una dichiarazione ai giornalisti, ha comunicato le 16 risoluzioni, approvate alla conferenza della Tavola Rotonda.

Oltre alla data del 30 giugno, è stato stabilito che, al futuro Stato indipendente, debbano appartenere le 6 provincie che costituiscono oggi il Congo Belga. La struttura geografica interna del paese potrà tuttavia venire modificata dal parlamento congolese. Questo parlamento verrà scelto nelle elezioni generali che si svolgeranno nei mesi di aprile e maggio e dovrà comprendere 137 membri alla Camera e 84 al Senato.

Il primo governo congolese verrà formato per il 10 giugno e ambedue le Camere prima del 30 giugno eleggeranno un presidente.

Il Congo e il Belgio firmeranno inoltre un trattato di amicizia e di assistenza reciproca. Ai 100.000 cittadini belgi dimoranti nel paese verranno garantiti i loro diritti e potranno rimanere nel Congo.

Il ritorno del presidente del Kasai viene ritardato, in attesa di trovare una soluzione alla guerra civile che lacera la provincia.

Il conflitto tra Baluba e Lulua si protrae e provoca l'esodo della popolazione e l'abbandono di interi villaggi.

A Luluabourg, capitale del Kasai, viene proclamato lo stato di emergenza e il coprifuoco.

Gli uomini politici intanto, impegnati nella campagna elettorale, si lasciano andare a folli promesse:

"Una volta indipendenti, non pagnerete più le tasse e non lavorerete più!"

I primi "safari" sull'altopiano.

A due mesi dal suo arrivo in terra africana, Giovanni si accinge a compiere il suo primo "safari". Nella lingua swahili "safari" vuol dire "viaggio", e così sono chiamati anche i viaggi missionari per le visite alle comunità cristiane.

Scrivo da Baraka il 7 febbraio:

Martedì, 9 febbraio, farò il mio primo giro di missione che durerà 35-40 giorni. Con il padre superiore di Baraka, andremo dai Banyarwanda. Abitano sull'altopiano, a 2500 metri. Partiremo in camioncino con viveri e coperte. Nei vari villaggi ci sono le casette per ospitarci. Alcuni villaggi però dovranno essere raggiunti a piedi, con qualche ora di cammino.

Il 24 febbraio, Vittorio precisa:

P. Didonè è partito per la montagna dove resterà per un mese e mezzo almeno. Se a Baraka siamo tagliati fuori da tre quarti del mondo, lassù lo si è da tutto il mondo. Io resto alla missione con un padre olandese.

Il 12 febbraio, qui a Baraka abbiamo avuto 196 cresimati. Il più giovane aveva 8 anni, il più vecchio 63. Le cresime sono state amministrate da un padre delegato dal vescovo. In precedenza c'erano stati tre giorni di istruzione per preparare i cresimandi a ricevere il sacramento.

L'Africa ha bisogno di essere amata.

Il popolo di qui sta cercando una cosa che fa fatica a trovare e a comprendere: l'Amore. Credo che le parole AMARE e AMORE non le conoscano.

Conoscono molto bene la giustizia, occhio per occhio, dente per dente.

Il nostro lavoro è impostato in modo tale da far conoscere l'amore e il perdono. Questo è il comandamento di Gesù.

Domenica scorsa, i ragazzi erano senz'acqua per fare da mangiare.

Due di loro sono andati a prenderla e al ritorno mi hanno detto:

"Leonardo, che non ci ha aiutato, viene a mangiare questa sera?"

Alla mia risposta affermativa hanno aggiunto:

"Non ha lavorato, non ne ha il diritto!".

L'Africa deve essere amata, ma dell'amore di Cristo. Non perchè ha molto oro o altre ricchezze. Attraverso questa natura magnifica si manifesta la potenza di Dio. I bianchi non sanno contemplare, perchè presi da tante cose e da tanti affari. Bisogna amare Dio nelle sue creature e soprattutto nell'uomo in grazia. Il mio cuore è ferito quando vedo e converso con molti ragazzi che non conoscono la gioia di essere in grazia di Dio, la gioia di essere suoi figli, quella gioia che ci fa sorridere anche nelle sofferenze. I loro volti sono sempre scuri e, se sorridono, hanno un sorriso artificiale.

La settimana scorsa sono venuti a farmi visita da 40 km un gruppo di ragazzi del movimento Gioventù Africana del quale sono assistente generale per tutta la missione di Baraka. Sono rimasti tre giorni.



Fondata a Bukavu dal padre Giorgio Doufour, l'associazione dei Waxaveri si è diffusa in tutte le missioni. E' una forma di Azione Cattolica giovanile, con non pochi elementi dello scoutismo.

Fratel Vittorio, fin dall'inizio, è nominato aumonier dell'associazione per tutto l'Ubembe.

Nella foto: un gruppo di Waxaveri, con le loro divise e le loro insegne.

Il viaggio sui monti si conclude. Il 2 marzo è iniziata la quaresima. Giovanni e il superiore sono nuovamente a Baraka. Il 14, Giovanni scrive:

Vorrei fare una relazione del mio primo viaggio di missione, ma temo che sia cosa lunga e non so se avrò modo di farla in avvenire. Dirò solo qualche cosa. Ho battezzato una cinquantina di ragazzetti, i miei primi battesimi nella missione di Baraka. Ho preparato 15 fanciulli alla prima comunione. Ho attraversato la foresta vergine. Non ho incontrato nè la tigre, nè il leone. Non esistono quasi più. Ho visto da lontano una mandria di bufali. Ho dormito in una capanna fatta di canne di bambù, tenute insieme da liane, coperta di erbe e intonacata con sterco di mucca. Una splendida capanna rotonda. Ci si stava benissimo! Quando pioveva però, non si riusciva a restare sul letto. Fortunatamente, pioveva ogni giorno dalle 13 alle 16 e il mio impermeabile serviva a proteggere il letto. Il 9 febbraio, siamo arrivati lassù all'imbrunire. Alle 18,45 era già buio. A pochi metri dalla capanna iniziava la foresta ed è facile immaginare l'impressione che può fare quando scende la notte.

La prima notte fu molto agitata. Non facevo a tempo ad assopirmi che mi sveglia-vo di soprassalto. Alle orecchie mi giungevano rumori stranissimi che mi sembravano voci di leoni, tigri, bufali e non so quali altre bestie.

Ma anche quella notte passò, come del resto quella di Don Abbondio.

Al mattino esaminai i dintorni. Penetrai un pò nella foresta e vidi molti uccelli e grandi mandrie di mucche. Di leoni e di tigri nessuna traccia.

Temo che lascerà l'Africa senza vederne.

Siamo arrivati per la prima volta in un villaggio di 250 abitanti, dove ci sono solo alcuni protestanti. Vi abbiamo lasciato una trentina di catecumeni incipienti sotto la direzione di un catecumeno del secondo anno. Sarà un inizio?

Ho attraversato un fiume su di un tronco d'albero e posso dire di essere un buon equilibrista. Non ho trovato difficoltà per il clima.

Sembra che l'Africa sia fatta proprio per me, o meglio che io sia fatto per l'Africa.

I battesimi che abbiamo amministrato sono stati complessivamente 90.

Il padre bianco, che misura 1,85 non ha trovato difficoltà a lavare le teste degli adulti. A me sono toccati i ragazzetti, da uno a 5 anni, lavoro proporzionato alla mia statura. La prossima volta porterò una scala.

I banyarwanda sono gente accogliente, gentile, dal portamento nobile. Soprattutto le donne.

Siamo contentissimi e non c'è nulla per il momento che ci preoccupi.

E lo speriamo anche per l'avvenire.

Tornato Giovanni, parte Vittorio.

Il 21 marzo scrive:

Dopodomani parto con il mio superiore, un francese, per fare il giro della missione e incontrare i ragazzi dell'associazione Gioventù Africana.

Dovrò fare il mio primo discorso in swahili e non so come me la caverò. Non sarà un giro lungo. Il posto più lontano è a 50 km.

Una sola cosa mi preoccupa tanto e tutti i giorni: formare dei buoni giovani. Ma essendo così lontani, non posso badare a tutto e allora lascio fare un pò a S. Francesco Saverio e alla Madonna.

Un altro viaggio lo farò a Pasqua (in quell'anno il 17 aprile) e uno dopo Pasqua. Sono viaggi per preparare i ragazzi alla promessa di fedeltà che devono fare. La settimana scorsa ho visitato la scuola che sta per cedere e che si trova nella penisola del lago: due ore di viaggio con un piccolo batello. Il maestro si lamentava perché quei pescatori sono tutti arabizzati, di religione musulmana, e non apprezzano il lavoro che lui fa nella scuola per i loro figli.

La scuola, costruita in canne e fango, sta per cadere e nessuno vuole aiutarla. Saremo costretti ad abbandonarla. E dire che basterebbe il lavoro di pochi giorni per farne un'altra uguale!

Lo stesso giorno, anche Giovanni scrive:

Le distanze sono grandi.

Abbiamo solo una camionetta Ford, unico mezzo di trasporto che serve a visitare i cristiani dei villaggi. Per questo non è mai a casa. Supposto che rimanesse in casa, non la si può usare per giri di piacere, dato che consuma 4 franchi di carburante al km, vale a dire 50 lire italiane.

Siamo a 90 km da Uvira. Da Kamituga, che è all'estremo nord del prossimo vicariato di Uvira, si pensa che i km siano 350-400. Nessuna meraviglia dunque se non ho ancora visto i padri Pacifico Fellini e Angelo Pansa con gli altri, compreso P. Danilo Catarzi che è il superiore di Uvira.

A Baraka siamo i più fuori mano. Gli altri hanno maggiori possibilità.

Ho già cominciato a balbettare la lingua del posto e ieri ho fatto la mia prima predica che ho ripetuta due volte: 13 minuti. A Pasqua, o prima, mi arriverà la giurisdizione delle confessioni.

Arriva e passa la Pasqua. Una settimana dopo, il 24 aprile, Vittorio scrive:

La sera del sabato santo, mentre ero nella nostra chiesa, ho pensato alla Pasqua dei nostri paesi cristiani, dove le campane suonano a festa per annunziare la risurrezione di Cristo. Qui non è stato così. Intorno all'altare c'era solo un centinaio di cristiani. Questo fatto mi ha richiamato il pensiero dei primi cristiani di Roma pagana che si rifugiavano nelle catacombe a pregare il Signore per la conversione della loro città. Anche qui c'erano pochi cristiani che pregavano per la conversione dell'Africa. Intorno a noi c'è il regno di Satana.

Ho fatto un giorno a letto con la febbre rossa. E' come il morbillo dei bambini. Ci si gratta continuamente. Dura solo quattro giorni e dà poche linee di febbre. Siamo al cambiamento di stagione, dalla piovosa alla secca, ed è il tempo più difficile.

Ieri mattina è venuta una donna anziana per l'esame del secondo anno di catechismo. Parlava solo il suo dialetto, il kibembe, che io non conosco ancora.

Alla fine sono riuscito a capire che conosceva Gesù. Mi ripeteva continuamente in swahili: "Unisaidye, mimi mzee: wewe kijana, mtoto wangu!" (Aiutami, perchè sono vecchia: tu giovane, bambino mio!).

Un'altra frase era: "Ninapenda sana Mungu!" (Amo molto Dio!).

Fino ad oggi ho fatto per due volte l'autostop. La prima volta ho aspettato dalle 12,30 fino alle 17,30. L'altro giorno ho aspettato dalle 8 del mattino alle 18. Poi è passato un camion e sono salito sul cassone con una quindicina di passeggeri. E' interessante parlare con loro per comprendere la loro mentalità. Non hanno grandi problemi nella vita.

La settimana scorsa è venuta tanta e poi tanta di quell'acqua che ha scavato la strada e le macchine non hanno ancora il passaggio libero.

Nel resto del paese intanto, gli ambienti degli affari mostrano inquietudine di fronte all'accelerare dei fatti e cominciano a temere per le loro imprese.

Per chiarire la situazione, viene convocata a Bruxelles la Tavola Rotonda economica.

I lavori durano dal 26 aprile al 16 maggio. Tra tutti gli uomini politici di primo piano, solamente Moïse Tshombe vi gioca un ruolo attivo.

Elezioni preparatorie all'indipendenza.

Arriva il mese di maggio. Il paese è tutto in movimento.

Dappertutto sono in corso le elezioni preparatorie dell'indipendenza.

Lumumba e il suo partito MNC guadagnano seggi su tutta la linea, ma quando si arriva al risultato finale, con un totale di 47 seggi, si trova nettamente minoritario.

Dopo una laboriosa trattativa tra Lumumba, partigiano della soluzione unitaria, e Kasavubu, difensore del federalismo, si conclude l'alleanza.

Kasavubu prende la presidenza della repubblica e Lumumba quella del consiglio.

Mentre la campagna elettorale è in corso, in vari punti del paese si producono numerosi scontri politico-etnici.

Le scuole vengono chiuse, i coloni abbandonano le loro proprietà e gli amministratori fuggono dalla campagna per raggiungere i centri urbani.

Gli agenti coloniali sono presi dal panico per il futuro della loro carriera, soprattutto davanti alle rivendicazioni dell'APIC (Associazione dei Proletari del Congo), sindacato dei funzionari, deciso alla reintegrazione dei funzionari che non potessero continuare la loro carriera in Africa.

Le delegazioni congolese rifiutano di concedere agli europei il diritto di voto e quello di eleggibilità, dal momento che il governo di Bruxelles non lo ha mai concesso ai congolese che vivono in Belgio.

Si teme che gli europei formino un gruppo conservatore ostile all'indipendenza.

Alla situazione fa eco una lettera di Vittorio, del 20 maggio:

Da dieci giorni sono cominciate alla missione le istruzioni per il battesimo. Sono più di 80 quelli che saranno battezzati il 5 giugno, festa di Pentecoste. Sono tutti adulti. I ragazzi sono pochi. La maggior parte va dai 20 anni ai 35, oppure sono anziani.

Bisogna pregare, perché possano essere sempre dei bravi cristiani, soprattutto in questi momenti difficili. Stanno infatti per ottenere l'indipendenza ed è come se si trovassero ad un crocevia. Non sanno quale strada prendere.

Il comunismo lavora molto anche qui.

Questo mese è stato piuttosto pieno. In questi giorni sono cominciate le elezioni per formare il governo congolese. Qui c'è abbastanza calma. Il baccano è sempre nelle grandi città, come Bukavu, Leopoldville, Stanleyville, Elisabethville.

Ho finito ieri di pitturare il battello. Domani dovrebbe partire verso la penisola dell'Ubwari. Come dono di Pasqua, il nostro superiore, P. Danilo Catarzi, ci ha regalato una wolksfagen. Non è nuova, ma è molto utile e pratica.

Il 19 maggio 1960 è una data importante per il paese.

Il re Baldovino promulga la Legge Fondamentale. Sono 259 articoli che riguardano le strutture del Congo, in sostituzione della Carta Coloniale del 1908.

La legge prevede la creazione di due camere, una dei Rappresentanti, composta da 137 membri eletti a suffragio diretto e un Senato di 87 membri eletti dalle assemblee provinciali, in numero di 14 per provincia, con almeno tre capi di comunità tribali in questo numero.

Le strutture dello stato vengono così ad essere unitarie nella forma e, allo stesso tempo, federali nella pratica.

Le elezioni in corso sono contrassegnate dall'influenza delle pressioni locali.

Nel Katanga, il Balubakat prima alleato con il Conakat, si schiera con l'opzione di un Congo unito, vista l'esclusività etnica di questo partito e le sue aderenze europee molto forti.

La Provincia Orientale rimane feudo del MNC/Lumumba.

Nel Kasai, l'Unione Nazionale Congolese, diretta da Ilunga, si allea con il MNC/Lumumba.

Questo fatto porta i baluba a raggrupparsi intorno al MNC/Kalonji.

Nel Basso Congo, l'Abako domina la scena politica malgrado la potenza di Kanza, mentre nella parte orientale della provincia di Leopoldville è il PSA il padrone della situazione.

Nel Kivu, il CERE, diviso in tre ali, conclude un'alleanza elettorale con il MNC/Lumumba.

Nella provincia dell'Equatore infine, il PUNA e l'UNIMO si disputano la clientela.

Lo spoglio dello scrutinio consacra la vittoria del MNC/Lumumba sulle altre formazioni politiche, con 36 deputati.

L'Abako raccoglie 12 seggi, mentre il resto si sparpaglia tra i differenti gruppi.

Il secondo grande partito nazionale, il PNP sul quale i belgi avevano fondato tutte le loro speranze, non ottiene che 22 seggi, sui 137 della Camera.

Lo smacco è da attribuirsi alla campagna denigratoria e di intimidazione di cui i membri del PNP sono stati vittime.

Davanti a questi risultati, la Legge Fondamentale prevede la possibilità per il re Baldovino di nominare un incaricato per la formazione del governo.

Il 27 maggio 1960, il giornale belga "Pourquoi pas?", in un articolo firmato da A.A.J. VAN BILSEN, scrive:

Tutti i quadri sono rimasti in mano ai belgi.

Sui 13 milioni di congolesi, non ci sono che 25 diplomati universitari.

I consigli di territorio e la maggior parte dei consigli comunali sono stati eletti da soli pochi mesi.

Si può dire che il Congo diventa indipendente senza quadri africani e senza esperienza politica e democratica.

Il Congo è un paese troppo vasto e troppo ricco.

E' posto in una zona talmente importante dal punto di vista strategico (strategia politica e militare) perchè la sua sorte possa lasciare indifferenti le potenze del mondo.

Io credo che il Congo non troverà da nessuna parte, se non in Belgio, l'aiuto di cui ha assolutamente bisogno, se non vuole ricorrere a certi mezzi penosi per tutti.

L'America non è pronta a concedere tutto l'aiuto finanziario necessario allo stato attuale delle cose, principalmente perchè ci sono molti altri paesi sottosviluppati che hanno bisogno della manna americana e che contano di più per l'equilibrio del mondo libero: l'India ad esempio.

La Russia, da parte sua, non ha l'abitudine di volare immediatamente in aiuto dei

paesi come il Congo. Mosca, al contrario, lascia in genere marcire le situazioni prima di intervenire.

Il Belgio resta il solo paese che, al presente, possa venire in aiuto al Congo. Da parte sua, il nostro paese ha enormi capitali in Africa. Ci sono inoltre 80.000 suoi cittadini laggiù. E' normale che si cerchino garanzie. Il mezzo migliore per ottenerle realmente - non a parole, ma a fatti - non è forse quello di mettere il Congo nelle condizioni di mantenere le promesse che ci attendiamo da lui? ".

***I quattordici vescovi autoctoni consacrati da Giovanni XXIII
l'8 maggio 1960***

Paolo Zoungrana arcivescovo di Ouagadougou, Africa Occidentale.

Girolamo Rakotomalala arcivescovo di Tananarive, Africa Insulare.

Bernardo Yago arcivescovo di Abidjan, Africa Occidentale.

Domenico Yoshimatsu Noguchi vescovo di Hiroschima, Giappone.

Giuseppe Kilasara vescovo di Moshi, Tanganyika, Africa Occidentale.

Pietro Poreku Dery vescovo di Wa, Ghana, Africa Occidentale.

Giacomo Hagan vescovo di Oturkpo, Nigeria, Africa Occidentale.

Giuseppe Busimba vescovo di Goma, Congo.

Luigi Ludovico Scheerer vescovo di Multan, Pakistan Occidentale.

Eusebio Giovanni Crawford vicario ap. Isole Salomone, Oceania.

Antonio Denis Galvin vicario apostolico di Miri, Borneo Britannico.

Renato Butibubage Lwamosa ausiliare di Mwanza, Tanganyika.

Tommaso Guglielmo Muldoon ausiliare di Sydney, Australia.

Francesco S. Rajonarivo vescovo di Miarinarivo, Madagascar.

L'8 maggio, Papa Giovanni XXIII ha consacrato in S. Pietro 14 vescovi dei paesi di Missione. Tra questi c'è un congolese: Mons. Giuseppe Busimba, vescovo di Goma, nel Kivu.

Il giorno di Pentecoste, 5 giugno, dopo gli 80 battesimi di Baraka, Giovanni scrive:

Domani inizio un giro per visitare un'altra zona della nostra vasta missione. Sarà un giretto di 15 giorni, con 600 km in camionetta e qualche ora di marcia a piedi. Ho la patente da 20 giorni e ho già percorso 100 km, visitando 7 succursali. Sono già un campione del volante. Il giorno dell'esame ho impressionato l'esaminatore per la mia calma. Domani verrà anche fratel Vittorio. Il viaggio è lungo e le strade orribili. In due ci si fa compagnia e più coraggio.

Negli ultimi quindici giorni ho veramente gustato la vita missionaria, provando tanta gioia. E' veramente la vita più bella!

Per visitare un gruppo di cristiani, ho percorso 27 km in wolkskagen e poi quattro ore e mezza di dura scalata...e, se dico dura, era dura davvero.

Arrivato, trovo 125 cristiani che chiedono di confessarsi.

Un pò alla sera stessa e un pò all'indomani, vigilia dell'Ascensione (26 maggio)

riesco ad accontentarli tutti. Alle 10,30 la messa con un povero discorso, ancora letto per ora. Poi sette battesimi di bambini. Alle 14 riesco a mangiare. Alle 14,30 esame di una trentina di catecumeni. Mi trovano severo. Infatti quelli ben preparati sono solo 18. Gli altri aspetteranno un'altra volta. In questi casi non bisogna essere teneri di cuore. I missionari veterani dicono: "meglio un cristiano di meno che dieci che ritornano al paganesimo". Devono conoscere benissimo il catechismo. Per gli anziani c'è maggiore clemenza. Finisco le interrogazioni alle 21. Ho alcuni dadi e mi preparo una zuppa. Termino il breviario e il rosario e alle 10,30 vado a letto.

Le gioie della giornata sono state veramente grandi e la mia casetta di terra, senza finestre, con il tetto di paglia, mi sembra una reggia.

Oggi, pentecoste, ho avuto la gioia di battezzare 30 adulti. Certamente non li ho sudati io, ma il fatto di lavare quelle teste non mi ha lasciato indifferente. Così oggi arrivo a contare 100 battesimi. Domani penso di battezzare una quindicina di ragazzi, figli dei battezzati di oggi, e un'altra trentina li batteggerò in un prossimo viaggio.

Ci sono anche alcuni apostati, è inevitabile. Il punto debole, dove cadono più facilmente, è la vita matrimoniale. Tendono alla poligamia moderata, ma sempre poligamia. Tuttavia c'è un numero considerevole di cristiani che si conservano buoni e fervorosi e compiono autentici sacrifici per mantenersi all'altezza. Sono la speranza della chiesa.

Il clima è sempre buono, caldo ma non eccessivo. Asciutto.

Di tanto in tanto ci visita la malaria. Dopo Pasqua sono stato a letto due o tre giorni. Poteva essere questa. Però non è un mostro come credevo.

Il viaggio che Giovanni e Vittorio intraprendono l'indomani, li porta sui monti dei Banyarwanda, dove rimangono dal 7 al 22 giugno.

Ecco il diario di Vittorio:

7 giugno:

Questa mattina mi sono alzato come il solito alle 4,55. Preghiere, meditazione e messa. Alle 7, preparativi per il viaggio. Alle 8,30 sono al volante, con accanto P. Didonè. Una tirata di 5 ore. Siamo partiti da 500 metri d'altezza (Baraka) e siamo arrivati a 2.500, a Mikalati. Alle 15 siamo giunti alla fine della strada percorribile in macchina. Lì c'erano otto giovanotti che ci attendevano.

Scendiamo, scarichiamo le nostre cose, mettiamo la camionetta in un prato e partiamo a piedi. Ci avevano detto che ci sarebbe voluta un'ora e mezza di cammino, ma io ce l'ho fatta in un'ora. I giovanotti, con i bagagli in testa, mi seguivano di corsa. Durante il cammino facevano i loro commenti sul buon fratello, perché è alto come loro e ne erano tutti contenti. Mi sono anche misurato con loro. Solo qualcuno mi supera in altezza.

Di tanto in tanto si attraversava un tratto di foresta.

Con la camionetta, avevamo prima attraversato la foresta di bambù.

C'era una fitta nebbia e non ci si vedeva a 10 metri. Da una parte c'era la montagna e dall'altra un burrone di più di 200 metri di strapiombo.

Dopo sei mesi di Africa è la prima volta che sento freddo.

Vorrei poter comunicare un pò della mia gioia e partecipare la mia grande felicità. Dopo una tale giornata, dovrei sentirmi stanco, ma non è così.

Appena arrivati, ci hanno fatto dono di una gallina e quattro uova. Sarà il nostro cibo di domani. Scrivo seduto sulla mia branda con il quaderno sulle ginocchia, alla luce di una lampada a petrolio appesa a un palo.

La capanna è rotonda, tre metri di diametro. E' divisa in due: da una parte ci sono io e dall'altra padre Giovanni. Il catechista mi ha chiesto se mi piace il latte. Gli ho detto di sì, ma di mungerlo nel mio tegame. Qui hanno l'abitudine di sciacquare il recipiente della mungitura con l'orina che la vacca fa prima di essere munta. Questo dà al latte un particolare gusto acidulo.

Buona notte e a domani!

8 giugno:

Ieri sera appena coricato ho avvertito una scossa di terremoto.

Non mi sono mosso. La capanna non poteva cadere. Questa mattina tirava un forte vento ed ho fatto fatica ad alzarmi. Alle 8 c'è stata la messa. I cristiani non erano molti. La giornata di oggi è stata abbastanza calma. Ho passeggiato insieme a loro e ci sono state delle discussioni. Ora scrivo seduto in un prato e intorno a me ci sono una decina di negretti. Sono le 15,30: il sole non è molto forte per via di alcune nuvole, ma il vento continua. Tutti mi guardano e fanno commenti perchè dicono che scrivo in fretta.

"Signore fratello, mi dicono, cammini svelto con la tua penna!".

La capanna che ci hanno assegnato è costruita in liane e bambù ed intonacata con sterco di vacca. E' solo da pochi giorni che l'hanno terminata e se ne sente ancora la puzza. Vicino alla nostra c'è quella del maestro catechista. Io condivido la mia con il padre. Il catechista condivide la sua con le capre.

9 giugno:

Alzata alle 6 e colazione. Alle 7,15 si parte: una camminata di un'ora e un quarto. Per fortuna è stata corta, ma c'era una salita che faceva sudare. Ci sono numerosi tratti di foresta, assai brevi. Mentre ne attraversavo uno, dopo di aver attraversato un fiume, ho visto un gruppo di scimmie che scappavano al nostro passaggio. Era bello vederle saltare da una pianta all'altra, all'altezza di 20 metri e più. Credo che certi bambù arrivino all'altezza di 30 metri e oltre. Giunti al villaggio dove eravamo diretti (Kamombo), il padre si è messo a confessare e io a controllare il libro dell'appello dei catecumeni e dei cristiani.

Alle 10,30 la messa, dopo di che padre Giovanni è andato a trovare un'ammalata per confessarla.

Ma, mentre lui andava, lei veniva in cerca di noi. Era mal messa, ma poteva camminare. Che fare? Si posa il Santissimo sul prato, si fa inginocchiare la donna, la si confessa e le si dà la comunione.

Poi io interrogo i catecumeni e il padre amministra il battesimo ai bambini. Dopo mangiato, un pò di preghiere e si fa ritorno a Mikalati. Sono le 21. Sono stanco e vado subito a letto. Questa sera vado a letto vestito: pantaloni bianchi, maglione e calze di lana. Il vento entra dalle fessure della capanna. Anche oggi a Kamombo ci è stata regalata una gallina. Sarà per domani. Si vive con quello che la Provvidenza ci manda giorno per giorno. Buona notte.

10 giugno:

Stamattina ho visto una donna che lavava il corno dove mettere il latte, sempre con il solito sistema. Al momento della partenza da Mikalati, tutti venivano a chiedere qualche cosa: corone e medaglie.

Visto che il veterinario delle loro mucche è partito, più di uno mi ha fatto la proposta di rimanere io a sostituirlo. Ho risposto di no. Penso che farei poca fortuna. Alle 10,30 si parte. I portatori prendono le valige e di va. Si arriva alla camionetta. Pochi metri prima c'è un fiume. Ne approfitto per lavarmi i piedi, perchè nei villaggi di acqua ce n'è poca. Vicino al fiume ci sono trappole per prendere gli uccelli. Strane trappole: fili d'erba accomodati a laccio di cane. Arrivati alla camionetta, attacco i fili della batteria e partiamo.

A mezzogiorno arriviamo alla "gite". Sono alcune case costruite dal governo per alloggiare gli europei di passaggio. Il custode non c'è. La cucina è aperta. Entriamo. Il nostro cuoco ci fa una minestra e mangiamo un pò della gallina che ci è stata donata. Ne approfittiamo per un pò di pace e un pò di breviarario.

Alle 2,30 si riparte e dopo un'ora di macchina arriviamo a Tulambo, in casa di un belga. Si prende il caffè e subito si va ad avvertire i cristiani del nostro arrivo. Sono due km di andata e due di ritorno. La strada è buona.

A sera, si mangia in casa del belga e si dorme in una "gite" di alluminio.

21,30: buona notte!

11 giugno:

Alzata alle 5,45. Messa alle 6,30. Nessun cristiano. Sono partiti tutti per il mercato che ha luogo in un altro villaggio. Dopo messa, ne arrivano due per confessarsi.

7,30 colazione ancora dal belga. 8,15 si parte verso un altro villaggio. Tre km in camionetta e un'ora di marcia. Le discese sono dure perchè fanno già pensare alle salite di poi. C'è da guardare un grande fiume. Oggi l'acqua non è molta e si passa senza levarsi le scarpe. Passiamo davanti a una scuola protestante. Salutiamo i maestri e via. Incontriamo alcuni catecumeni che ci fanno festa. Si arriva al villaggio. I bambini escono da tutti i buchi. Ne abbiamo intorno una cinquantina.

Uomini e donne vengono a salutare. I bambini, fino ai quattro anni sono vestiti come Adamo prima del peccato originale e le vecchie portano un piccolo straccetto davanti.

Ho visto un bambino che è nato stanotte. E' quasi bianco. Vicino a lui c'era seduta una vecchia, molto modesta, ma senza neppure quello straccetto.

Il catechista era assente e per questo abbiamo rimandato le interrogazioni a settembre. Facciamo dunque ritorno.

Tappa al fiume per rinfrescarci i piedi. Alle 11,45 siamo arrivati. Vengono cinque catecumeni per essere interrogate e per ricevere la medaglia. Quattro sono promesse spose. Mentre il padre confessa alcuni cristiani, io discuto con un protestante su questi argomenti:

- se Gesù è un messia, non può essere Dio;
- se è solo Dio non può venire sulla terra;
- se è venuto sulla terra bisogna che sia nato;
- per nascere, bisogna avere una mamma come tutti gli altri uomini;
- perchè la religione cattolica è santa e la protestante non è santa?
- perchè Gesù è santo e Lutero non è santo?
- perchè i protestanti non ammettono il purgatorio?

Alle 13,30 un buon pranzetto ci fa risuscitare.

14,30 si parte in camionetta.

Alle 18 arriviamo a Minembwe, ma che strada! Ottanta km orribili.

Anche qui c'è una "gite", anche qui c'è un belga. Ceniamo da lui.

Si fa il programma per domani. Quattro chiacchiere e poi andiamo a terminare le nostre pratiche di pietà. Il mio quaderno è sulle mie ginocchia. Sono le 22.

Buona notte!

12 giugno:

Alzata alle 5,45. Alle 6,15 si parte in camionetta verso il villaggio di Minembwe.

Il padre confessa. Io aspetto il catechista che non c'è.

Dopo pranzo, dal belga, si parte per Kakangara. Mettiamo le nostre cose nel dispensario. C'è un vento da matti. Il vento entra da tutte le fessure. Non so come me la passerò questa notte. Ci si consola con un pò di poesia.

Alle 17,30 la messa. Ho interrogato i catecumeni prima e dopo la messa, fino alle 21.

Su cinque, ho promosso solo una vecchietta. Arrivederci domani.

13 giugno:

Questa notte non c'è stato male. Verso le quattro mi sono svegliato e poi non ho più potuto riaddormentarmi a causa del freddo. Ero a letto con calze di lana, pantaloni bianchi, giacca del pigiama e tre coperte. Avevo ancora freddo!

Quando sono uscito, questa mattina, c'era una nebbia che non ci si vedeva a 10 metri. Sull'erba c'era la brina. Si parte per Kakenge.

La strada è tale che non so come ne uscirò. Prima di arrivare, ho percorso due km a piedi per vedere se il tragitto era percorribile. Alle 11 siamo sul posto.

Il nostro alloggio è come i precedenti. I cristiani che dovevano arrivare non sono arrivati. Si esaminano i catecumeni e si celebra la messa. Si cena. Si terminano le

preghiere e si va a letto. Questa sera il vento è molto violento. Siamo in una gola in mezzo ai monti. E' la zona delle miniere d'oro. Buona notte.

14 giugno:

Vento per tutta la notte. Nella stanza c'erano meno fessure e il vento l'ho sentito di meno. Oggi si va a Butungu, a 40 km.

Ci mettiamo due ore e mezzo in macchina. Le nostre careggiate di campagna qui sarebbero asfalto. In alcuni punti della strada, le buche sono riempite con bastoni trasversali e con terra. Arriviamo alle 10,30. Ci fermiamo al magazzino e si va a piedi ad avvisare i cristiani. Chiacchieriamo con gli uomini e le donne che ci riaccompagnano al nostro alloggio.

A mezzogiorno, pranzo con una terza gallina ricevuta in regalo.

Poi ci si mette a pregare. Il padre dice il suo breviario e io il mio.

Alle 13,30 si inizia il lavoro che si protrae fino alle 16,30. Poi messa e si continua fino alle 20,30. Cena, rosario e preghiere della sera.

Oltre la nostra parete, c'è una famiglia e, mentre ceniamo, sentiamo che dicono le preghiere della sera. Ho freddo questa sera. Non so come passerò questa notte.

Siamo in mezzo alla foresta, presso un fiume che scorre sul fondovalle.

Anche qui miniere d'oro.

15 giugno:

Da ieri sera a questa mattina, una sola tirata di sonno.

Ieri a mezzogiorno infatti ho sentito la stanchezza, ma preso dal lavoro l'avevo presto dimenticata. Questa capanna è chiusa meglio e il freddo si sente meno.

Sono due pareti di canne di bambù e l'intercapedine è riempita di terra e di erba. Dalle 6,30 alle 8, meditazione e breviario.

Dopo colazione, iniziano le interrogazioni dei catecumeni fin'oltre mezzogiorno.

Esame di coscienza. Pranzo. Ancora un pò di breviario.

Alle 13,30 si ricomincia. Fino alle 17.

Poi messa: abbassata una sponda della camionetta, il cassone serve da altare.

Dopo messa, altre poche interrogazioni. Preghiere e buona notte.

16 giugno:

Notte fredda. Alle 5,30 alzata. Alle 6 messa per gli operai.

Ultime strette di mano e partenza. Non credevo di farcela con quella strada così brutta! Alle 10,30 arrivo a Namulomba. Un pò di breviario e inizio del lavoro.

Sono solo sei i catecumeni interrogati e solo uno è promosso al terzo anno.

Dopo pranzo, ancora un pò di lavoro. Si finisce il breviario, si dice il rosario, si fanno quattro chiacchiere con gli uomini fin che non arrivano altri operai.

Alle 16 ci sarà un'altra messa e poi ripartiremo per Minembwe dove ci fermeremo alla casa del belga.



La foresta e le capanne dei Banyarwanda di cui parlano il padre e il fratello e che hanno attirato la loro attenzione durante i loro primi viaggi di missione sui monti.





Attraversamento di un torrente da un ponticello di tronchi d'albero.



Bimbi banyarwanda dell'altopiano.

Académie royale
des
Sciences coloniales
—
CLASSE DES SCIENCES NATURELLES
ET MÉDICALES

Mémoires in-8°. Nouvelle série.
Tome VIII, fasc. 5 et dernier.

Koninklijke Academie
voor
Koloniale Wetenschappen
—
KLASSE VOOR NATUUR- EN
GENEESKUNDIGE WETENSCHAPPEN

Verhandelingen in-8°. Nieuwe reeks.
Boek VIII, aflev. 5 en laatste.

LE PAYS D'UVIRA

Étude de géographie régionale
sur la bordure occidentale du lac Tanganika

PAR

G. WEIS

DOCTEUR EN GÉOGRAPHIE (BRUXELLES)



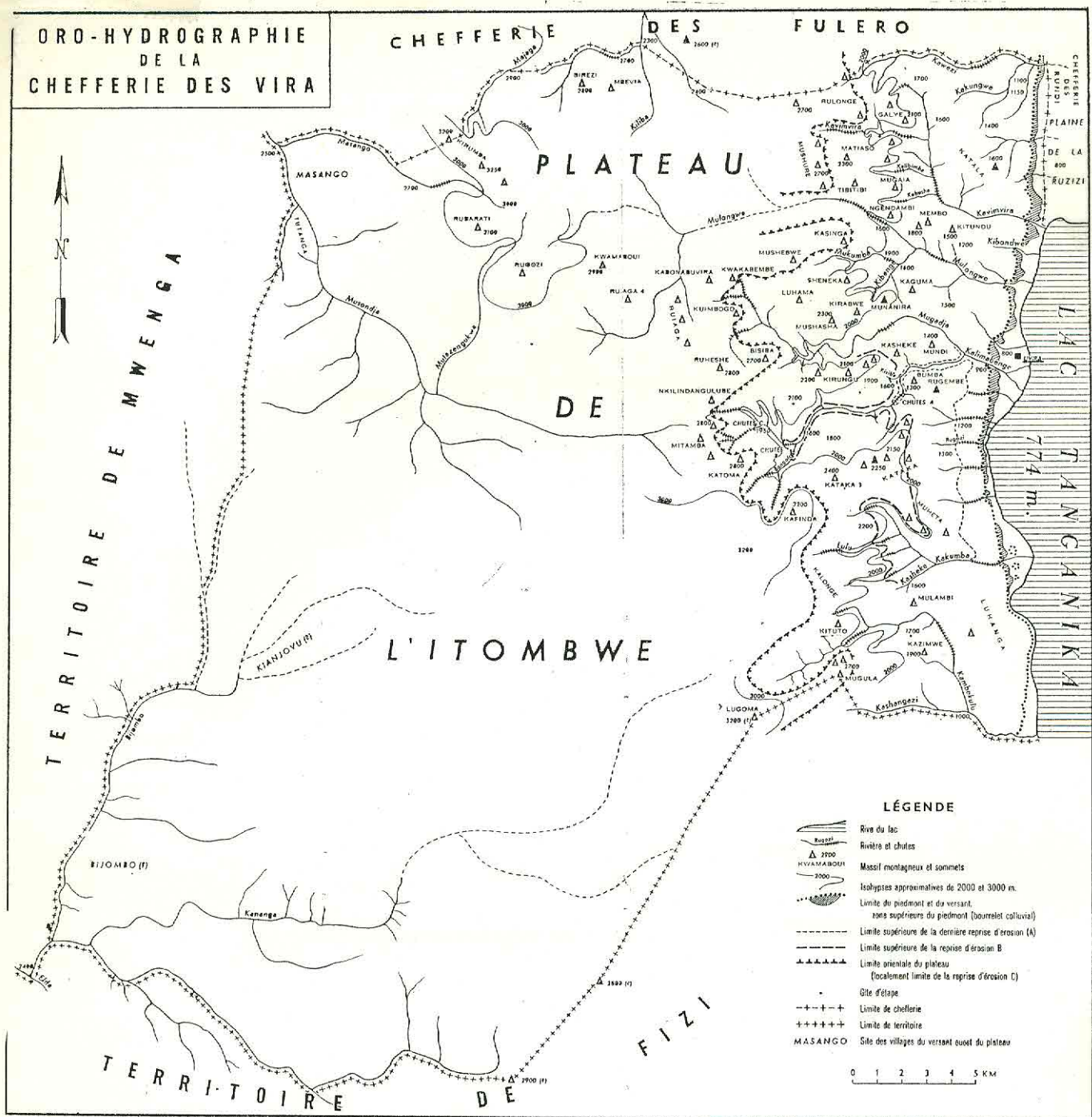
Rue de Livourne, 80A,
BRUXELLES 5

Livornostraat, 80A,
BRUSSEL 5

1959

PRIJS: F 300
PRIX :

Per saperne di più sui Banyarwanda della montagna, introduco la traduzione di un capitolo tratto dal libro LE PAYS D'UVIRA che studia la regione sulla sponda occidentale del lago Tanganika.
Il capitolo V è dedicato all'altopiano ed ai suoi abitanti.
L'opera di G.WEIS risale al 1959, alla vigilia immediata dell'indipendenza, al tempo cioè in cui Giovanni e Vittorio facevano le loro puntate sull'altopiano.



1° Le versant du lac et le piedmont sont exécutés d'après des levés à la boussole et d'après des croquis d'itinéraires de l'auteur.

2° La plus grande partie du plateau de l'Itombwe est dessinée d'après la carte au 1/500.000 du CNKI. Le tracé des frontières de la chefferie est repris de la carte au 1/200.000 du territoire (1948 et 1951).

3° Pour la géologie, voir l'interprétation sommaire de la carte sur la fig. 8, p. 36.

4° Pour les divisions politiques, la localisation des villages et des cités indigènes sur le piedmont et le versant du lac, se rapporter à la carte ethnique (fig. 20, p. 111).

5° Seuls les villages du plateau sont situés, très approximativement, sur la carte.

L'ALTO VERSANTE DEL LAGO E L'ALTOPIANO DELL'ITOMBWE
PROPRIETA' PASTORALE DEI BANYARWANDA.

L'attività pastorale

I banyarwanda hanno introdotto sull'altopiano dell'Itombwe, dove non è praticata l'agricoltura dai congolesi, una tecnica pastorale molto intensa di sfruttamento della natura. Le terre da loro occupate sono quelle che si estendono sopra i 2.000 m.



Il debbio: unica tecnica pastorale dei banyarwanda.

Brûlis = debbio.

Porzione di foresta incendiata o di campo di cui si sono bruciate le erbe e la sterpaglia per migliorarne il suolo.

La "bruciatura" presenta un doppio vantaggio per le popolazioni che vivono in altitudine.

Preparato da una parte nel quadro del BOKANI, con abbattimento degli alberi e incendio di pezzi di foresta, serve a disporre il terreno all'agricoltura. Ma l'uso del fuoco si è esteso soprattutto in vista di un altro interesse, l'allargamento e la preparazione su tutta la distesa del MUHULU di vaste zone da dedicare al pascolo.

La popolazione pastorale pratica questa "bruciatura" con minore moderazione di quanta non ne facciano uso gli agricoltori. Questi, infatti, non hanno bisogno che di una superficie assai ridotta per i loro campi e temono inoltre di incendiare i loro villaggi.

I banyarwanda invece vivono in un deserto umano al quale possono senza danno appiccare il fuoco. Così distruggono più di quanto sia necessario, per il piacere stesso di bruciare. Essi non amano la foresta che cela animali selvatici pericolosi sia per le culture sia per il bestiame.

La foresta non brucia senza preparazione. Questo richiede dissodamento prima e incendio in seguito. Solo così può venire eliminata.

Nonostante la fatica e le difficoltà di queste operazioni, la gente di lassù aggredisce con violenza la formazione forestale in maniera che questa ha già perso la metà della sua estensione. Questo minaccia la sopravvivenza stessa della riserva forestale.

I BANYARWANDA DELL'ALTOPIANO.

Poco prima del 1900, alcune famiglie di pastori tutsi, fuggiti dal Rwanda, attraversato il fiume Ruzizi, penetrarono nel Congo Belga e si stabilirono in un primo tempo a Lemera, nella chefferia dei Bafulero. I discendenti di questi immigrati raggiunsero la chefferia dei Bavira e vi fondarono i villaggi di Galye, Munanira, Kishembwe e Kalonge-Kataka, sopra gli ultimi villaggi dei bavira.

L'immigrazione dei banyarwanda non diede luogo a reazioni ostili da parte dei bavira, dal momento che si localizzò fuori dai territori occupati da questi.

Fin dal loro arrivo infatti, i banyarwanda hanno iniziato la loro attività pastorale sull'altopiano, fuori dalla zona di interesse agricolo dei bavira. Essi hanno disperso i guardiani delle loro immense mandrie (11.000 capi di bestiame nel 1959) e spinto alcune loro famiglie fino nella regione di Luemba, a 60 km. a sud di Uvira, ma sempre in zone prima inoccupate.

Se l'incrocio tra bavira e banyarwanda è raro, la coesistenza stretta non impedisce i contatti e i due generi di vita prendono, sotto certi aspetti, un carattere competitivo, quasi simbiotico:

i bavira forniscono i prodotti alimentari e i banyarwanda un sistema di organizzazione dello spazio, importato dal paese da cui provengono.

La immigrazione dei banyarwanda precedette l'arrivo degli europei.

Questi pastori opposero all'amministrazione belga maggior resistenza dei bavira.

Non ancora definitivamente stabiliti, refrattari alle imposte e al censimento, distruttori delle foreste di alta quota, erano visti come una minaccia di dominazione dei popoli congolesi e un pericolo di sottrarli all'influenza europea. Per questo furono fatti oggetto di una severa discriminazione.

Essendo la loro installazione sul versante del lago già realizzata, nel 1930, l'amministrazione coloniale cercò di impedire che si fissassero sull'altopiano.

I territori di Mwenga, Fizi e Uvira se li respinsero l'un l'altro per molto tempo, scacciandoli non appena manifestassero l'intenzione di fissarsi in un punto.

Solamente nel 1950, fu loro permesso, come pure ad una popolazione eterogenea di congolesi, di stabilire villaggi nelle depressioni di Bijambo e di Musondja. Presto in tre villaggi si raggiunse la cifra di 3.000 abitanti.

L'amministrazione non cessò di tener d'occhio i banyarwanda.

Li organizzò in gruppi distinti e, a costo di non arrivare all'isolamento politico voluto, cambiò radicalmente tattica nel 1953 per distribuire i loro villaggi tra i differenti raggruppamenti dei bavira.

Infine nel 1954, essa pensò di annullare questo nuovo provvedimento e di cessare di frenare la disposizione dei tutsi all'organizzazione, di accettare da parte loro una influenza politica sui bavira, nominando tra loro alcuni capi villaggio o capi di raggruppamento.

L'alto versante del lago e l'altopiano dell'Itombwe è una zona fino ad oggi poco popolata. Essa offre paradossalmente le condizioni fisiche favorevoli ad un popolamento denso: clima dolce e umido, terreno naturalmente ricco, assenza di malattie tropicali.

Certamente il freddo dell'altitudine ha per lungo tempo respinto gli indigeni.

I banyarwanda, che hanno trovata vuota questa zona immensa propizia all'allevamento, hanno costruito i loro villaggi il meno alto possibile, a contatto con i congolesi stabiliti da molto tempo sul versante del lago.

Ma l'altezza non è più una barriera oggi. Ci sono capanne che si arrampicano fino a 2.700 metri sul versante dell'altopiano.

L'installazione di più di 3.000 persone dal 1947, apre questa regione a un popolamento molto più considerevole.

I banyarwanda non si limitano a distruggere la foresta, ma danno fuoco a tutti i terreni non coltivati, come pure alle praterie naturali, allo scopo di impedire il ricomporsi di spazi forestali. Sperano in questo modo di procurare al loro bestiame un'erba nuova e nutriente, distruggendo il tappeto delle vecchie gramignacee coriacee.

Senza dubbio il fuoco libera momentaneamente il suolo e, dopo il suo passaggio le rizome rispuntano nuovi getti anche nella stagione secca. Di questi il bestiame è molto ghiotto e le prime piogge favoriscono la loro espansione. Ma i pascoli, con questo trattamento, si coprono di gramignacee coriacee, adattate al fuoco, e respingono definitivamente il bestiame verso nuove terre più accoglienti.

Le terra da pascolo si esauriscono rapidamente. Essa non sono del resto, già in partenza, che pascoli mediocri, tali che il bestiame li diserta per brucare talvolta nella foresta stessa, lungo i sentieri, i germogli del tappeto erboso e le foglie tenere degli alberi.

L'incendio è dannoso ed è praticato su una scala che fa dell'attività pastorale un autentico disastro ecologico.

Causa il degrado progressivo della vegetazione, denuda il terreno e lascia che vi venga strappata la riserva di humus forestale da una erosione violenta di cui il calpestio di uomini e animali lascia i segni.

Le mandrie si spostano continuamente alla ricerca di nuovi pascoli e con l'andare del tempo finiranno per non trovarne più.

Le condizioni naturali dell'allevamento sull'altopiano

I banyarwanda pensano che il loro bestiame, confinato sull'altopiano, trovi condizioni climatiche migliori di quelle esistenti lungo il versante del lago: umidità più continua, stagione secca poco marcata, erba più facilmente rinnovabile.

Sembra, al contrario, che l'allevamento sull'altopiano, a 2.500 - 3.200 m. di altezza, sia sottoposto a condizioni sanitarie più sfavorevoli di quelle che si possono trovare a 800 - 1000 metri o nella piana della Ruzizi.

L'isolamento (nel 1954, ad un solo veterinario è affidato il compito di prendersi cura di una mandria di 11.000 capi, in una zona di 1.000 km quadrati, priva di strade che possano facilitare gli spostamenti e la sorveglianza, e permettere il trasporto di medicinali e materiale), la mancanza di cure, la circolazione intensa delle mandrie sotto forma di scambio di proprietà, la resistenza della maggior parte delle malattie all'altitudine, fanno dell'altopiano un recettacolo di infezioni.

L'east coast fever vi regna allo stato enzootico.

Essa colpisce soprattutto i vitelli e le elimina talvolta il 60% degli effettivi. Le verminosi, strongilosi e ascaridiosi attaccano il 60% del bestiame. Una epizootica di febbre da afta, importata dal Rwanda Urundi, dove la malattia è enzootica, è scoppiata nell'agosto 1954. Alcune mandrie hanno subito enormi perdite, fino al 50% delle bestie.

Alle malattie si aggiunge, come per gli uomini, l'insufficienza alimentare. Il bestiame deve cercare il nutrimento; percorrere le vaste zone dell'altopiano per trovare graminacee che in fin dei conti non sono molto nutrienti. Esso è, in montagna, più piccolo e più gracile di quello della pianura. Sottomesso a una dura selezione naturale, conserva i capi più resistenti (e questo fa credere ai pastori che il bestiame dell'altopiano sia più sano).

La razza si difende in questo modo, ma lo fa contro la produttività degli individui.

Una giovenca impiega 5 anni a figliare e dà un vitello ogni due o tre anni. Il numero delle nate rappresenta il 40% di quello delle vacche riproduttrici e la sterilità è frequente.

La lattazione è debole, arriva forse a 1 litro di latte al giorno per vacca. Per un bestiame dalla stessa origine, la produttività è nettamente superiore in pianura: figliatura a 1/2 anni, nascita di 54 vitelli per 100 vacche da riproduzione, 4/5 litri di latte al giorno in media per ogni vacca e 9,5 per una che abbia figliato.

In conclusione: l'allevamento si difende male sull'Itombwe.

Le condizioni sanitarie e alimentari riducono il bestiame a una improduttività economica.

Ma di tutto questo il pastore non se ne preoccupa.

Il bestiame gli interessa meno per la qualità che per il numero dei capi.

La rusticità della specie attuale soddisfa il suo desiderio di conservare e di ingrandire la mandria, qualsiasi possa essere la salute o la produttività di questa.

Le condizioni naturali sfavorevoli non si oppongono all'allevamento come lo concepisce il mnyarwanda.

Il bilancio dell'allevamento e il suo aspetto sociale.

a) Tentiamo di valutare il ruolo economico dell'allevamento, riportandolo a cifre di produzione fornite dal servizio veterinario.

La produzione del latte è consumata per 3/4 dai pastori.

Il soprappiù è venduto.

Gli animali non vengono mai uccisi.

Non si consuma che la carne delle bestie che muoiono.

Non è nel valore economico che il mnyarwanda trova interesse nell'allevamento.

Una bestia viva vale almeno due volte il prezzo di peso morta.

Questo dice chiaramente l'importanza che il pastore attribuisce al suo bestiame, in se stesso e non per la produzione di carne.

La vendita della carne non è una pratica tradizionale, ma è un uso introdotto dagli europei.

b) Dal punto di vista dell'allevatore, il bovino è un capitale il cui solo possesso offre molteplici vantaggi. Esso rappresenta un'autentica moneta che i banyarwanda fanno circolare attraverso le usanze dello scambio di proprietà e della custodia.

Queste usanze prendono la forma di contratti la cui pratica si è estesa non solo tra i banyarwanda, ma anche tra gli altri gruppi congolesi limitrofi.

1. Il cambio di proprietà, detto GABIA, consiste per un proprietario nel cedere una vacca o una giovenca in proprietà ad un individuo, dietro promessa di ricevere una giovenca quando la bestia ceduta avrà figliato tre volte. La cessione di proprietà può applicarsi nello stesso modo ad un toro da riproduzione, con lo stesso impegno di restituire una giovenca, al momento in cui il toro avrà procreato quattro o cinque discendenti.

Praticato in segno di amicizia o per servizi resi, questo costume mantiene un movimento continuo di bestiame attraverso l'altopiano e, nello stesso tempo, causa una diffusione pericolosa di germi di infezione.

2. Il contratto di custodia del bestiame, detto NEKESHA, prevede di solito la cessione di una giovenca al guardiano di una vacca, quando la vacca custodita abbia figliato tre o quattro volte. A questo momento il proprietario potrà riprendere la vacca e i suoi discendenti o concludere un nuovo contratto.

La "nekesh" permette al guardiano, dopo qualche anno, di vita dura in altitudine, di scendere al villaggio e di procurarsi una sposa con il guadagno realizzato.

La maggior parte dei proprietari di mandrie che abitano sull'altopiano e sull'alto versante, al di fuori della grande zona dei pascoli, praticano questo secondo costume. Spesso però prendono come guardiano un loro figlio o un giovane membro della famiglia, di modo che la giovenca ceduta resti nel clan.

3. Il matrimonio tra i banyarwanda dà luogo a numerose cessioni di bestiame, per il fatto che il corredo della giovane famiglia è composto da numerosi regali non solo in natura, ma soprattutto in capi di bestiame.

Il costume vuole la successione delle seguenti operazioni:

- Per il KOKUKWA, il fidanzato dà normalmente al suocero 10 vacche. Questo gli restituirà 5 bestie qualche tempo dopo il matrimonio.

- La MASHIGA consiste, il giorno delle nozze, nella cessione di un torello, da parte del suocero, alla giovane coppia.

E' il regalo di nozze che pagnerà l'equipaggiamento della nuova famiglia in utensili da cucina e abiti.

- Il BIAMBIKWA è un regalo supplementare del suocero, una giovenca stavolta, la cui vendita procurerà al genero i soldi destinati all'acquisto di abiti e ornamenti per la moglie e per i figli.

- Il GURUGARE viene al tempo del primo parto.

Il genero riceve, ancora una volta dal suocero, una vacca in proprietà definitiva. Come nel contratto di donazione o di "gabia", è tenuto a restituire una giovenca al suocero al momento in cui la vacca avrà figliato 3 volte.

- L'INDISO è facoltativo, ma frequente.

Il suocero fa pervenire alla figlia una vacca da latte.

L'animale e la sua discendenza restano proprietà del suocero, salvo il primo nato, se è maschio.

Le clausole del contratto di matrimonio prevedono numerosi emendamenti:

- Se la donna muore senza figli, o con un solo figlio, il suocero lascia al genero tutte le bestie cedute alla famiglia, comprese le 5 vacche che gli ha dato secondo il KOKUKWA (se queste ultime non sono ancora state restituite al momento del decesso della donna, il suocero deve aggiungerne una sesta).

- Il ripudio della donna provoca la restituzione di tutto il bestiame scambiato, salvo una vacca che il genero abbandona al suocero per poter custodire un figlio nato dal matrimonio.

- La morte del genero porta ad una alternativa: le cessioni del bestiame restano valide se la donna passa al fratello del morto.

Altrimenti l'insieme del bestiame scambiato è restituito, se la donna ritorna al domicilio paterno.

L'allevamento dei banyarwanda è una maniera d'organizzazione dello spazio più che un genere di sfruttamento dello stesso.

I costumi matrimoniali, i contratti di cessione, collocano infatti il vero interesse del bestiame per questo popolo di pastori.

Lo sfruttamento pastorale non esiste secondo la nostra concezione.

Ciò che meraviglia è il fatto che i banyarwanda rifiutano di adottare tecniche di sfruttamento della natura più razionali: a prezzo di alcune vacche ogni anno, essi acquistano i prodotti alimentari o li fanno produrre direttamente dai bavira o dai bafulero. Raramente coltivano essi stessi.

La loro condizione di tutsi non li porta a questo.

Non è facile indirizzarli all'agricoltura e neppure l'allevamento intensivo non li interessa.

Quest'ultimo richiederebbe soprattutto la riproduzione del patrimonio zootecnico in funzione delle attuali possibilità di stabilire culture corrette. La riduzione del numero dei capi di bestiame significherebbe la rovina dell'attuale sistema e troverebbe una forte resistenza da parte di tutti i pastori. La razionalizzazione dell'allevamento esige un sopraplù di lavoro di cui essi non comprendono l'utilità, oltre ad uno sforzo considerevole nella lotta contro le malattie e di provvedimenti per la protezione del suolo. Esige anche una lunga esperienza le cui imprevedibili incertezze rischiano di scoraggiare gli interessati.

Le attività non pastorali.

I banyarwanda non sono soli sull'altopiano o sull'alto versante del lago. Essi sono affiancati da altri gruppi di congolesi emigrati più recentemente di loro e che praticano l'agricoltura trasformata dall'altitudine. Ci sono bavira, bafulero, banyintu e babembe. L'attività pastorale non è dunque esclusiva e i pastori stessi si dedicano ad occupazioni agricole secondarie e ad attività complementari, come la raccolta dei frutti spontanei e il piccolo allevamento.

La raccolta.

La conservazione di superfici forestali ancora consistenti permette, sull'altopiano, una pratica assai sistematica della raccolta.

Questa procura ai pastori un magro supplemento alimentare: frutti e miele selvatico, funghi dopo le prime piogge...

Questi viveri sono una variante alla monotonia del latte cagliato e degli alimenti acquistati (fagioli, mais, manioca, banane) per la maggior parte sui mercati dei bavira o della zona di Fizi e di Mwenga.

La caccia ha già perduto la sua antica importanza a causa del disboscamento e dell'esaurirsi della cacciagione.

I pastori mangiano occasionalmente carne di uccelli, antilopi di montagna, cinghiali, ma cacciano soprattutto per evitare che gli animali selvatici devastino i loro orti e le loro coltivazioni.

Gli uccelli presi con le trappole sono quelli che rovinano il mais.

Antilopi e cinghiali sono quelli che sradicano i tuberi e vengono presi col laccio o con appostamenti.

La carne di leopardo - il solo carnivoro che vive sull'altopiano - non è apprezzata. Gli stessi pastori, male armati, non si arrischiano nemmeno a cacciarlo, benché questo felino attacchi talvolta le mandrie con una inquietante regolarità. Solo le trappole vengono utilizzate, ma senza grande efficacia.

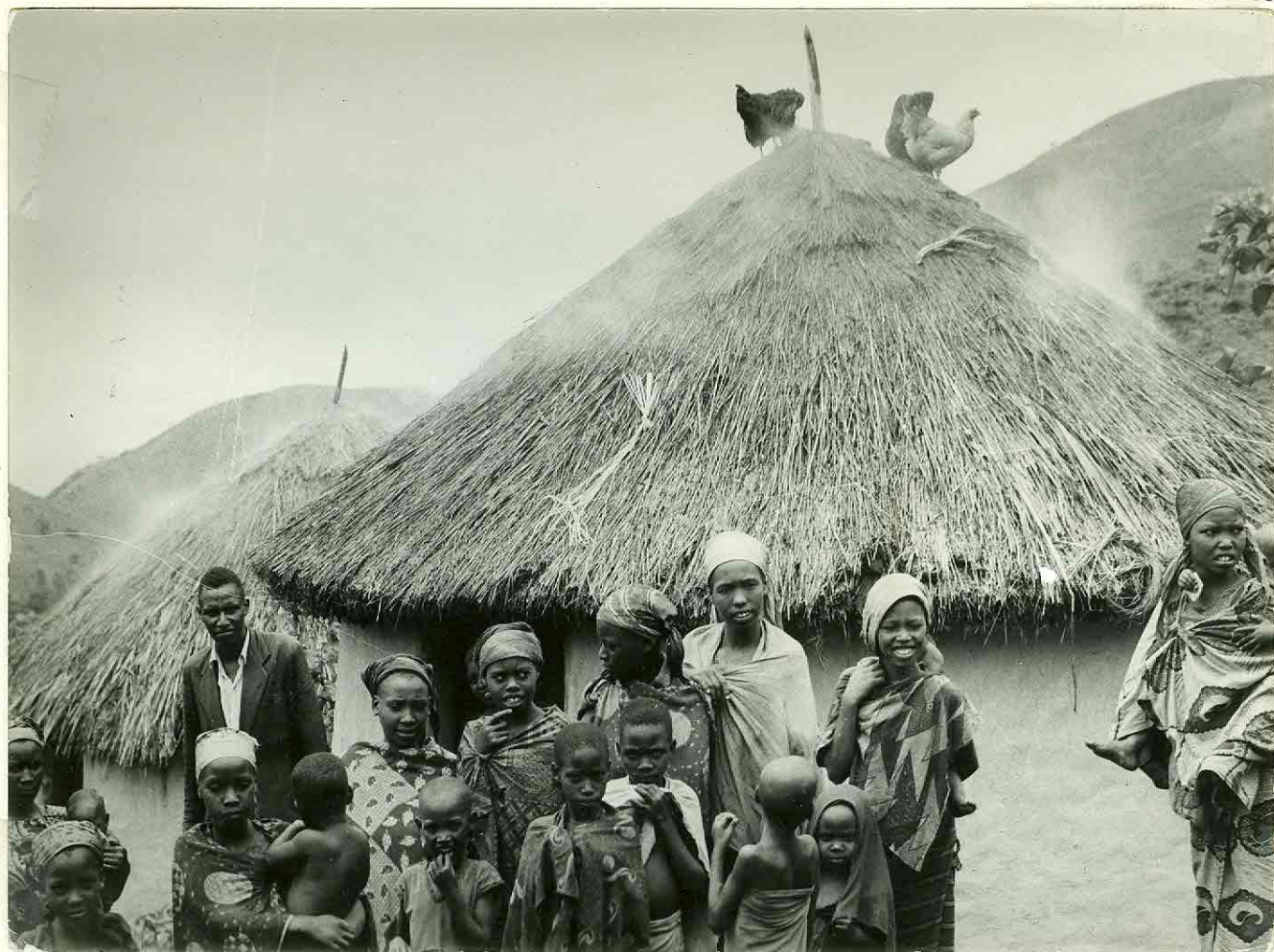
La raccolta di legna da ardere o per costruzione attira non solo gli abitanti dell'altopiano, ma anche quelli del versante del lago e del piedemonte.

Lungo i sentieri del MUHULU si incontrano con frequenza vere e proprie carovane di congolesi, di una ventina di uomini talvolta, che portano pesanti carichi di tronchi di bambù, il legno più utilizzato per le costruzioni.

Il numero del legname utilizzabile è grande e comprende una buona parte delle specie offerte dalla foresta mesofita, ma quest'ultima copre ormai una superficie ridotta, qualche striscia sul versante e qualche depressione sull'altopiano (sotto i 2.500 m.). Per questo le risorse di legname sono poco abbondanti.

La composizione forestale di alta quota, oltre al bambù, conta specie poco numerose e, quel che conta, poco utilizzabili.

L'hegenia e le ericacee danno un legno nodoso, difficile a lavorare e non adatto alle costruzioni. Il bambù solamente è veramente apprezzato sia per le sue qualità sia per la sua abbondanza.



Il piccolo allevamento

L'allevamento della capra e del montone gioca un ruolo del tutto secondario nell'attività pastorale. Per il suo numero, il patrimonio caprino e ovino è già nettamente inferiore a quello dei bovini.

Il piccolo bestiame non sorpassa uno o due capi per famiglia.

Esso è destinato sia al consumo familiare, sia alla vendita locale o sul mercato. Non dà mai luogo a transazioni importanti.

I banyarwanda possiedono pollame, poche galline per famiglia, talvolta un gallo, ma rifiutano di mangiarne.

Le loro credenze lo vietano, a rischio di vedere le mandrie bovine andare in malora e le vacche rese sterili.

Vendono polli e uova ai congolesi vicini e agli europei, quando qualcuno di questi si avventura sui monti.

I pastori non dedicano cure speciali al pollame. Gli animali resistenti (generalmente coperti di insetti e saturi di parassiti interni) trovano esclusivamente il loro cibo nei resti dell'alimentazione umana o nella savana povera che circonda le abitazioni.

Una sola differenza si nota tra l'allevamento minuto dei banyarwanda e dei congolesi limitrofi, e sta nel fatto che i primi costruiscono stalle, per tre o quattro capre, come pure fanno per le giovenche e le vacche che pascolano nelle vicinanze del villaggio.

L'agricoltura al di sopra dei 2.000 metri.

L'introduzione delle culture sull'altopiano è recente.

Tanto recente che il BOKANI si pratica la maggior parte del tempo a spese di una foresta primaria che esso attacca su terreni vergini, e riveste a questo proposito un aspetto originale, pionieristico.

Ma la limitazione degli spazi coltivati a mais, ceci e fagioli (i quali non arrivano mai fino all'altopiano) riduce la possibilità dell'agricoltura al di sopra dei 2.000 metri.

Lo sfruttamento agricolo è limitato a orti recintati, all'interno dei villaggi stessi, o a campi poco numerosi stabiliti in radure vicine ai villaggi (a 2.000 - 2.200 m. 2.400 al massimo) a contatto con la foresta mesofila e nelle basse valli dell'altopiano accanto alla foresta di bambu.

Il MUHULU, zona interna elevata e deserta dell'altopiano, non ha nè campi nè orti, non perchè non sia possibile alcuna forma di agricoltura a questa altezza, ma perchè questa zona è dedicata ai pascoli e disertata dai villaggi stabili che condizionano la colonizzazione agricola.

Complessivamente, le culture coprono una percentuale minima della superficie, qualche ettaro sul migliaio di km quadrati dell'altopiano e dell'alto versante.

Già secondaria per la poca superficie che occupa e per la produzione insignificante, l'agricoltura gioca presso i banyarwanda un ruolo particolarmente modesto, nel senso che queste popolazioni fanno eseguire i lavori agricoli dai congolesi coabitanti o limitrofi.

a) Sull'alto versante del lago, i villaggi banyarwanda in contatto diretto con i raggruppamenti bavira, fanno dell'agricoltura una forma di relazione stretta tra i due popoli.

1. Un primo tipo di sfruttamento "misto" consiste, per i pastori, nel far coltivare le loro terre da un coltivatore mvira. La zona dei banyarwanda, nelle lunghe valli longitudinali del versante, presenta condizioni generalmente favorevoli all'agricoltura, le più favorevoli può darsi di tutto il territorio. Dal momento che più in basso i terreni sono degradati e troppo secchi, e in alto l'altitudine prolunga la durata di maturazione dei prodotti, la zona delle valli si rivela la migliore.

2. Non contenti di far coltivare le loro terre da terzi, i pastori non esitano a certe condizioni, di prendere a nolo sia il campo che il lavoro dei loro vicini.

3. Sarebbe esagerato affermare che i pastori non coltivano.

Intrattengono infatti piccoli orti, vicino alle case, tra i villaggi.

Coltivano soprattutto tabacco e talvolta piante alimentari.

Qualcuno semina mais e fagioli.

Tuttavia queste culture non contribuiscono che in minima parte a risolvere il problema alimentare.

4. Un'ultima forma di relazione umana tra pastori e vicini è quella dell'acquisto puro e semplice, da parte dei primi, dei prodotti dai secondi.

Questa è del resto la principale forma di alimentazione dei pastori.

La cosa è talmente ben radicata nei costumi dei due popoli che i mercati agricoli settimanali della montagna si svolgono oggi non al centro geometrico delle terre bavira, ma al confine tra i due territori.

Vi si vende: farina di manioka, olio di palma, fagioli, pombe, pesce secco portato dal lago, utensili da cucina, tessuti, ecc...

In cambio i banyarwanda offrono latte cagliato e carne.

Ma soprattutto essi vi affluiscono per acquistare viveri con il denaro che loro ha procurato la vendita del bestiame e le transizioni accessorie che accompagnano la cessione delle mandrie.

Popolo di pastori, essi si nutrono essenzialmente di prodotti vegetali.

b) Nelle basse valli dell'altopiano (verso 2.500) l'agricoltura si limita alle radure che circondano i villaggi. Il mais e una specie di piselli di montagna sono le sole cose conosciute. Vengono coltivati quasi esclusivamente dai congolesi, da famiglie di banyintu, babembe e babongo immigrati.

Le culture si allargano ogni anno nei dintorni dei villaggi, sempre a spese della foresta mista di bambu. Esse abbandonano via via al riposo il nucleo dissodato, secondo il sistema del "bokani".

Sfortunatamente, a questo sfruttamento agricolo ancora poco distruttivo, che permetterebbe alla foresta di ricoprire le terre a riposo, si aggiunge la manomissione pastorale.

I pastori infatti, utilizzano le terre messe a riposo, le bruciano annualmente, le fanno calpestare dal bestiame, in maniera che il suolo si degrada, si erode rapidamente e il terreno si riduce non ad un avanzamento della foresta, ma ad un felceto degradato.

L'alimentazione sull'altopiano è problematica, non tanto per i banyarwanda, ricchi del loro capitale bovino, che possono comperare il lavoro dei coltivatori e soprattutto importare viveri dalla zona di Uvira e dai territori di Fizi e di Mwenga.

I popoli congolese dell'altopiano, non disponendo sufficientemente di campi nè di bestiame bastevole, per acquistare viveri, sono ridotti a una forma di economia molto instabile.

Per assicurare la loro sussistenza, oltre all'agricoltura, essi praticano un po' di allevamento, si dedicano al lavoro remunerato dai pastori, come la costruzione di capanne, il trasporto e la mezzadria.

Come le altre tecniche accessorie di sfruttamento del suolo, l'agricoltura di altitudine non si allontana dal ruolo secondario nell'organizzazione delle risorse economiche dell'alto versante e dell'altopiano.

Poco appariscente nel paesaggio, responsabile in minima parte del dissodamento, limitata ad un debole numero di specie coltivate, intervenendo molto poco nell'alimentazione, essa colpisce solo per la sua insufficienza e per le particolarità che questa le conferisce, cioè il suo carattere pionieristico, per l'estrema divisione degli appezzamenti in orti e piccoli campi, recintati a protezione dal bestiame.

Ciò che risulta interessante è l'agricoltura introdotta in una regione dedicata all'allevamento.

Essa resta una "specialità" di coloro che l'hanno importata, come l'allevamento resta nelle mani dei pastori immigrati.

I congolese affidano il loro bestiame ai banyarwanda e questi comperano il lavoro agricolo di quelli.

I contatti tra i due popoli, tra le due tecniche di sfruttamento della natura, si rafforzano sempre maggiormente e gli scambi costanti di prodotti agricoli e pastorali, i contatti molteplici di associazione conferiscono sempre più alle due civiltà un carattere accentuato di commensalismo economico.

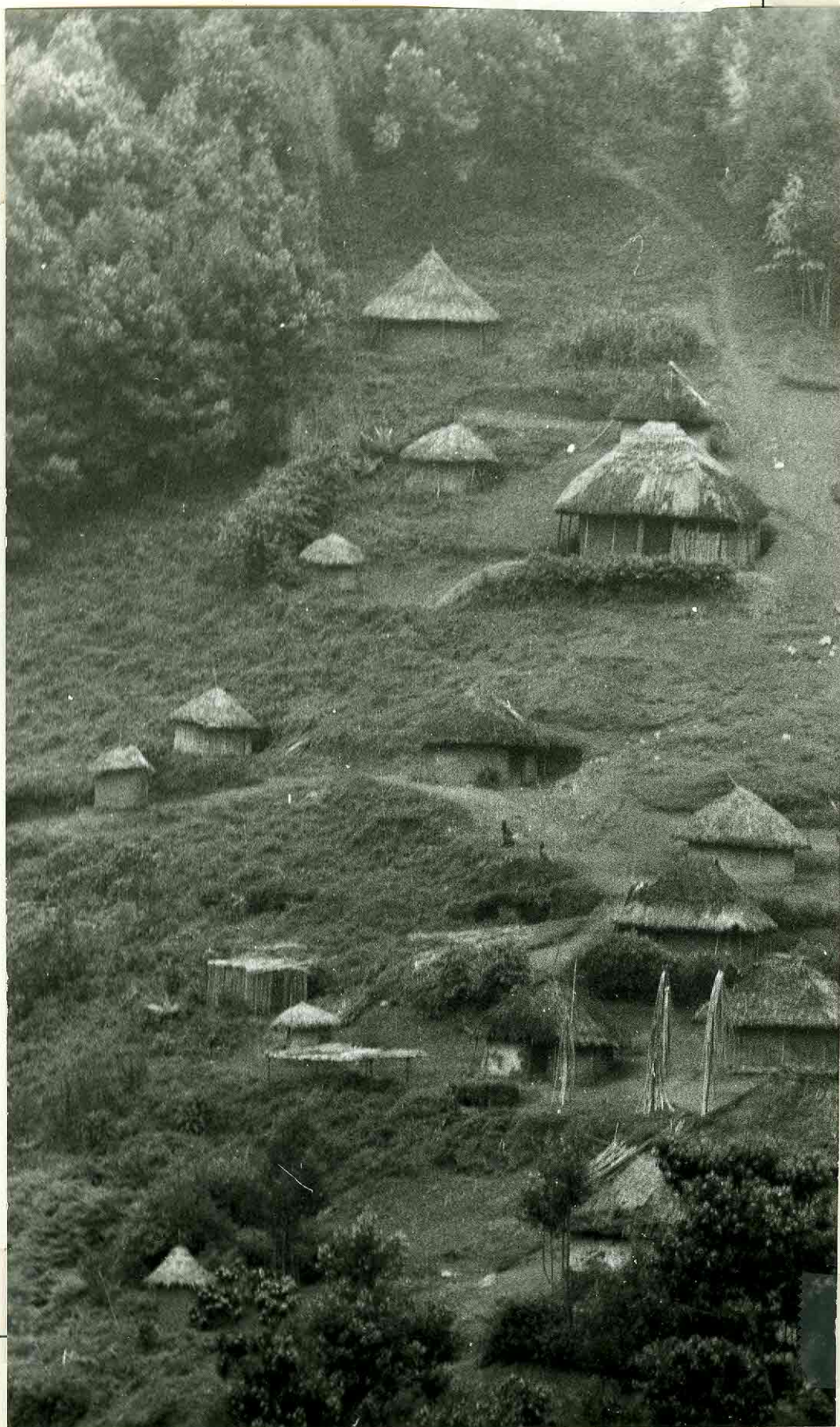
I congolese accettano il sistema fiduciario basato sul bestiame; i banyarwanda approfittano del lavoro e della produzione di quelli per arricchire la loro alimentazione.

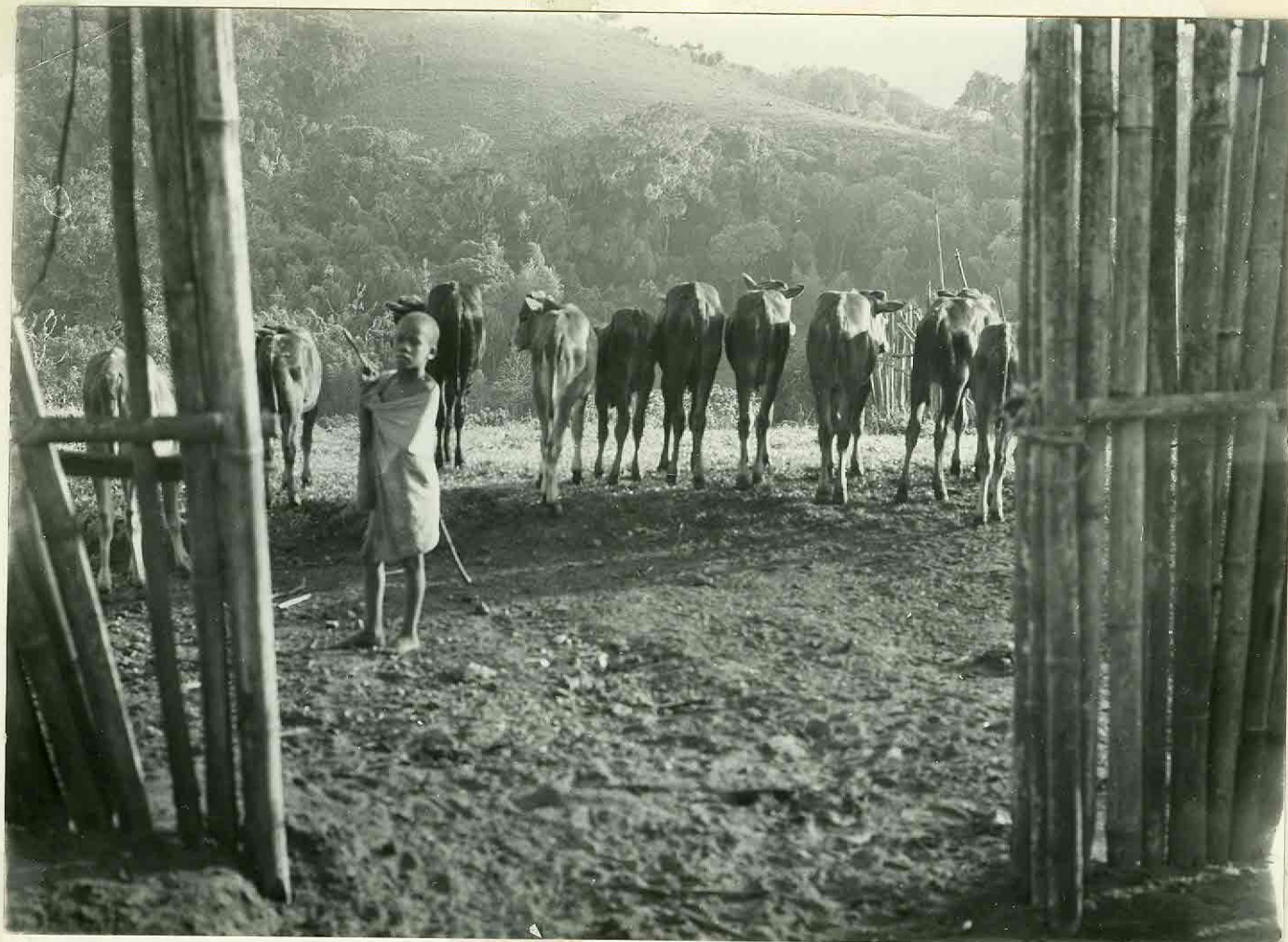
Essi, da capitalisti accorti, mantengono una corrente di circolazione fiduciaria in bestiame e in denaro, corrente abbastanza sviluppata da assicurare loro l'usufrutto del capitale pastorale, che essi hanno stabilito con molta misura per non lasciarsi espropriare del patrimonio zootecnico.

La monopolizzazione del patrimonio si rivela presso i banyarwanda come un aspetto della loro superiorità organizzativa.

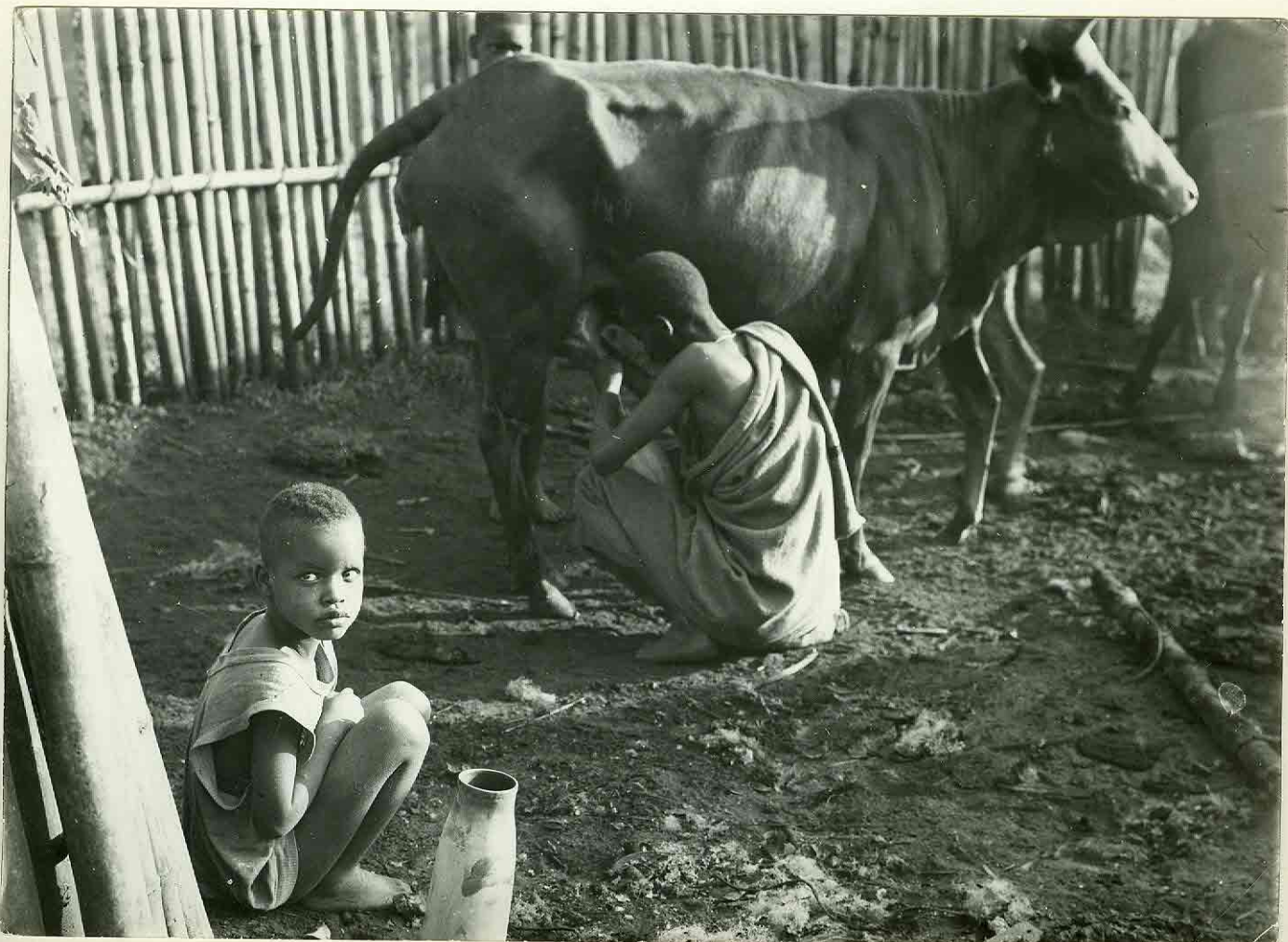
Lo scambio di tecniche sarebbe senza dubbio sfociato nella dominazione dei pastori sugli agricoltori, se l'intervento dell'organizzazione dello spazio da parte dell'amministrazione belga non avesse costantemente cristallizzato la situazione a vantaggio dei bavira e degli altri congolese.

Non c'è da illudersi però: l'allevamento, tecnica essenziale di sfruttamento del suolo in altitudine, non ha nessun fondamento economico. Fa dipendere l'alto versante e l'altopiano, in fatto di sussistenza, dalle regioni vicine e soprattutto da territorio dei bavira sovrappopolato. Fa di queste terre una zona parassita, che nutre le sue popolazioni attraverso la pratica ben radicata del mercanteggiamento. La dominazione politica mancata non impedisce un certo asservimento economico degli agricoltori congolesi da parte dei pastori rwandesi.





Siamo ancora sui monti, tra i Banyarwanda. Sorto il sole, un pastorello porta la sua mandria al pascolo. Al tramonto del sole, rientrano le mandrie ed ha luogo la mungitura.



Nel Congo Belga si aspetta solo il 30 giugno

Il rischio dell'indipendenza



Il 30 giugno è ben lungi da essere una data felice. Il Congo affronta l'indipendenza politicamente diviso, ideologicamente immaturo, socialmente e economicamente appesantito dalla disoccupazione, dalla delinquenza minorile e da un ritorno alla foresta.

Nella foto: I grandi manifesti che annunciano in tutto il Congo la data dell'indipendenza

Il Congo Belga è giunto ormai alla vigilia della tanto sospirata indipendenza. Ovunque fervono i preparativi, con quella febbre e quell'impazienza smaniosa di chi non riesce più ad aspettare un'ora, un minuto solo. Non si parla che del 30 giugno prossimo, non si pensa che a quello, non si aspetta che quello.

Ma cosa succederà dopo quella faticosa data?

Purtroppo le previsioni sono tutt'altro che ottimiste. Le cronache dei giornali sono pieni di fatti sanguinosi e di incidenti continui, fatti e incidenti che, se collegati insieme, rivelano le radici profonde del disagio generale esistente nel paese. Il 30 giugno è ben lungi dall'essere una data felice per l'avvenire del Congo. C'è una triste realtà che grava sul nuovo Stato africano ed è questa: il Congo nasce politicamente diviso, ideologicamente immaturo, socialmente ed economicamente paralizzato.

La babele dei partiti

Sul piano politico, lo si è visto ben chiaro alla Conferenza della Tavola Rotonda di Bruxelles e lo si è constatato ancora una volta in occasione delle recenti votazioni per la formazione di un Parlamento, il paese si presenta

drammaticamente diviso in tre correnti diverse, che si contendono la supremazia sulle popolazioni congolese. La prima tendenza è quella che fa capo al presidente dell'ABAKO (Alliance des Bakongo), Joseph Kasavubu. Geograficamente comprende la zona che si estende fra Léopoldville e il mare e domina tutto il basso corso del fiume Congo, fino al suo sbocco nell'Atlantico. Etnicamente questo territorio è abitato da una popolazione omogenea che gode di un grande ascendente su tutto il paese. E' stato proprio in seno a questa popolazione che si è sviluppata la setta religiosa del Kibanghismo, che ha raccolto e fuso insieme elementi cristiani e pagani, formandone una specie di religione mistica e messianica.

I Bakongo sono consci della loro superiorità sulle rimanenti popolazioni del paese e ripudiano, per principio, qualsiasi tendenza che miri a fare del Congo uno Stato sovrano e unitario. Il loro sogno sarebbe quello di costituire una unità politica assieme all'ex Congo francese e una parte dell'Angola portoghese e richiamare così in vita l'antico Regno congolese del secolo XV. L'ABAKO è sempre stata contraria all'unità del Congo.

Invano il ministro Van Hemelrijk aveva sperato che Kasavubu alla Conferenza della Tavola Rotonda cambiasse

parere. Se ora, in linea di massima, egli ha accolto l'idea di una Federazione fra le diverse provincie del paese, in realtà il suo intento di formare una Repubblica Bakongo non è stato affatto messo da parte. Noi sappiamo oggi che anche l'Abbé Fulbert Youlou, presidente dell'ex-Congo francese, da pieno appoggio ai piani di Kasavubu.

Accanto all'ABAKO, esercita un grande influsso sul paese anche il Mouvement National Congolais (MNC), che è diviso in due correnti: una capeggiata da Patrice Lumumba e l'altra da Albert Kalondji. La corrente di Lumumba domina incontrastata su tutta la Provincia Orientale che si raccoglie attorno al capoluogo di Stanleyville. Lumumba, al contrario del suo antagonista e rivale Kasavubu, è uno strenuo assertore del principio dell'unità del Congo, in armonia con la tesi sostenuta dal governo belga.

La frazione che s'aggruppa attorno a Kalondji invece ha la sua roccaforte nella provincia Kasai, che ha il suo capoluogo nella città di Luluabourg. Questa provincia negli ultimi tempi è stata teatro di episodi sanguinosissimi, dovuti all'odio cordiale esistente fra le due massime tribù dei Lulua e dei Baluba. I Lulua (circa 400.000) sono i veri padroni della terra, mentre i Baluba (circa 100.000), sebbene risiedano nella provincia da parecchi decenni, sono tollerati come ospiti. Questi ultimi però, grazie alla loro viva intelligenza e alle loro doti organizzative, occuparono in breve tempo tutti i posti chiave della vita del paese. Quando sul Congo passarono i primi incerti brividi dell'indipendenza, scoppiarono violentissimi i contrasti fra le due tribù, per contendersi la supremazia e il predominio della regione. Armati di frecce e di lance, i Lulua si scagliarono selvaggiamente contro i Baluba, ai quali non rimase altro scampo che fuggire o farsi barbaramente trucidare. A migliaia cercarono rifugio nelle Missioni e molti preferirono tornare nelle loro terre abbandonate e infeconde di un tempo. «Noi lotteremo fino all'esaurimento dell'ultimo soffio per sbarazzare le nostre terre da questi indesiderati e intrusi Baluba» (Franchise, giornale Lulua, 1 agosto 1969).

Il resto del Congo è diviso fra una vera selva di partiti minori, senza alcun programma e con una gran carica d'odio contro tutto e contro tutti. Il più delle volte questi partiti non superano per aderenti, gli abitanti di una piccola tribù. Per costoro, l'indipendenza significherà un ritorno alla foresta e agli odi tribali dei loro antenati.

Manca una concezione politica

Questa deplorabile divisione politica è stata chiaramente delineata anche in occasione delle recenti elezioni per la costituzione di un Parlamento. Kasavubu, a capo del suo movimento ABAKO, ha praticamente eliminato nella sua provincia qualsiasi avversario, conquistando tre dei quattro seggi in palio. Il quarto è toccato al «Front Commun», un partito che raccoglie attorno a sé alcune frazioni politiche di tendenza moderata. Lumumba, nella Provincia Orientale ha ottenuto il 90 % dei voti, stroncando qualsiasi velleità avversaria e Kalondji ha pure dominato senza rivali nel Kasai. Nella provincia meridionale del Katanga si sono divisi la posta i due partiti moderati Conakat e Balubakat.

Anche da un punto di vista ideologico il Congo nasce pericolosamente immaturo. Nessuno dei partiti suaccennati ha un vero programma che tenga conto della psicologia del paese e che abbia dietro a sé una tradizione. Il pericolo sta tutto qui. Il Congo ha dietro a sé un vuoto pauroso. I diversi capipartito, mancando di una concezione propria, hanno rivolto altrove i loro sguardi, cercando di imitare e di copiare i modelli politici stranieri, ciascuno capisce con quanto pericolo e con quale rischio. Sono note a questo proposito le simpatie di Lumumba per il Ghana e quelle di Kalondji per l'Egitto. Il leader del Parti du Peuple, Ngvulu, che nel distretto di Léopoldville non è riuscito a totalizzare più di 500 voti, s'ispira invece a Sékou Touré, presidente della Guinea.

Chi conosce le tendenze politiche di questi Stati può farsi facilmente una idea di quello che sarà domani il Congo indipendente.

Durante la Conferenza della Tavola Rotonda di Bruxelles si è verificato addirittura che alcuni capi africani si recassero in Olanda per far visita all'ambasciata della Cina comunista, mentre altri furono invitati a Berlino Est e a Praga...

La delinquenza minorile

Sul piano sociale ed economico grava pure sul paese una pesante atmosfera di incertezza. I problemi della disoccupazione e della delinquenza minorile sono un vero flagello per il paese. « Giovani disoccupati in seno alle grandi città, scrive Horizons (febbraio 1959), costituiscono delle bande di disperati pronti a tutto... Sono tuttavia questi giovani che formano le riserve e le speranze della nazione... Ma se questa nuova leva è imputridita, che potranno fare i reggitori di domani? ».

Su questo problema scottante i vari leaders dei partiti hanno sempre evitato di pronunciarsi. « Prima l'indipendenza, è stato detto, e poi... si vedrà! ». Intanto il problema va sempre più aggravandosi col passare degli anni. « Fra vent'anni, scrive Présence Africaine (luglio 1959), la popolazione sarà salita a 26.000.000, cioè raddoppiata, e altri 2.000.000 di giovani dovranno trovare scuole e... lavoro. Come? Dove?... Lo Stato non potrà riassorbire il male, male di massa ».

Recentemente due ufficiali belgi, della zona delle cateratte, presso Madimba, dopo essersi ritirati dal loro incarico a causa della ostilità delle popolazioni, hanno denunciato la spaventosa situazione in cui sono caduti gli abitanti di quel territorio. Si tratta di un vero e proprio ritorno alla foresta. La poligamia e la prostituzione sono una piaga generale. Ovunque si fumano dei autentici tossici. Più del 40 % della gioventù in età scolastica, è caduta vittima di questo terribile vizio.

E dopo l'indipendenza?

Sul piano economico, infine, le prospettive per il futuro sono poco rassicuranti. Al 31 dicembre del 1958 esisteva un notevole deficit sulla bilancia dei pagamenti. Negli ultimi tre anni, il deficit ha raggiunto gli otto miliardi di franchi belgi; la Banca Centrale del Congo Belga ha perduto cinque miliardi d'oro, cioè il 38 % delle riserve che possedeva nel dicembre del 1955; in sei anni il debito pubblico è triplicato. Anche il bilancio del 1959 presenta un enorme deficit, che, a detta degli esperti, aumenterà ancora di più nel 1960.

Il Congo possiede un territorio immenso, 80 volte il Belgio, ma è privo di una vera coscienza nazionale; non ha tecnici e operai specializzati, difetta paurosamente di economisti e di amministratori, non possiede che una ventina di personalità con una formazione universitaria superiore.

L'indipendenza è tuttavia ormai un fatto reale. Un'indipendenza che non è conseguenza di una maturazione, ma che è frutto di fanatismo, di esaltazione e di odio allo straniero. Nessuno, nemmeno i capi, si sono posti seriamente il problema del domani. E' bastato lo specchietto magico dell'indipendenza per abbagliare le popolazioni, le quali credono ingenuamente che dopo il 30 giugno cominci l'epoca del paradiso in terra. Domani sarà peggio di oggi e le popolazioni continueranno selvaggiamente a scannarsi a vicenda con le frecce e le lance. Ma basta essere liberi, indipendenti, il resto non ha alcuna importanza.

GIANNI VISONA'

17 giugno:

Ieri sera, al ritorno, fiancheggiavamo la montagna con a fianco la foresta.

Ad un certo punto, una cinquantina di scimmie hanno preso a fuggire saltando di ramo in ramo sugli alberi vicini alla strada. Era una meraviglia vederle. Ci siamo fermati per goderci lo spettacolo.

Ieri sera, a letto, ho sentito un "ruggito", ma non ci ho dato importanza.

P. Didonè è uscito, ma la paura lo ha fatto rientrare in fretta.

"C'è un leopardo", mi disse.

Questa mattina invece abbiamo appreso che era una iena che da alcune notti si avvicina alla casa del belga.

Mattinata in casa. Dopo pranzo andiamo alla cappella. In mattinata abbiamo avuto visite di cristiani e di catechisti. Alla cappella il padre confessa e io esamino tre o quattro ragazzi in tutto. Verso le 18 si parte e si arriva a Lwiko, dopo mezz'ora. Anche qui c'è un belga. Una breve visita e si va alla "gite". Troviamo il maestro di scuola che ci aspetta. Si parla un pò. Si cena. Sono stanco. Buona notte.

18 giugno:

Alzata alle 6. Si prega. Vado a fare rifornimento di benzina.

Alle 9 visito la scuola e poi la cappella. Alle 11, ritorno e un pò di breviario.

Pranziamo (un buon pezzo di carne che ci hanno regalato ieri sera).

Alle 13,30, interrogazioni. Alle 16,30, la messa e ritorno alla "gite". Buona notte.

19 giugno:

Ultimo giorno. Si va alla cappella alle 7. Il padre confessa, io interrogo sul catechismo. Alle 8,30, messa. C'è anche un battesimo. Prima di partire si va a salutare la famiglia belga di Minembwe.

Si ritorna a pranzare. A mezzogiorno si parte. Due ore e mezzo di camionetta. Si scende quasi tutta la montagna. Più si scende, più si sente il caldo. Bisogna fare molta attenzione alla discesa. La velocità massima è di 25-30 km all'ora.

Alle 14 arriviamo a Kichula. Abbiamo un amico belga, il signor Igerentan, che ci accoglie molto bene. Domani lavorerò intorno alla camionetta, dato che qui posso trovare tutti i ferri di meccanica.

20-21-22 giugno:

Non un giorno, ma tre ho lavorato intorno alla camionetta e tutto perchè il grasso non passava per il grassatore. Sarebbe stato un lavoro di pochi minuti, invece ho dovuto smontare parte della camionetta e rimontarla. Ringrazio il buon Dio perchè tutto è andato bene.

Sono arrivato poco fa alla missione. Sono veramente contento di questo giro.

Le difficoltà non sono mancate, ma quelle non contano. Quello che conta è solo l'amore del Signore. Egli ci ricompensa con la gioia del cuore.

I protestanti di qui non bevono alcool e non fumano.

In questi giorni ho trovato un uomo al quale è stato rifiutato il battesimo perchè beve e fuma.

Alle notizie di Vittorio, Giovanni sinteticamente aggiunge:

Siamo tornati a Baraka il 23 giugno.

Abbiamo percorso mille km, con 20 ore di camminate a piedi.

Ritengo che questo sia il periodo più bello della mia vita.

E' stato l'inizio della mia vita apostolica. Ho provato tanta gioia, sia pure con qualche amarezza per qualche cristiano che non merita questo nome.

Fisicamente mi sento benissimo. In tutti i miei giri non ho mai accusato un minimo di stanchezza.

Intanti si avvicina la data fatidica del 30 giugno.

I nostri due amici, mentre si riposano, fanno nuovi piani di lavoro.

Il giorno stesso del ritorno a Baraka, Vittorio scrive:

Questa è l'ultima lettera con il timbro della "Dipendenza".

Il 30 giugno infatti il Congo cessa di essere una Colonia Belga e sarà un nuovo Stato Indipendente.

Fino ad oggi, qui c'è abbastanza calma, anche se questa tribù dei babembe, fino a qualche anno fa (20-25) erano cannibali. L'ultimo caso è avvenuto nel 1953.

Qui gli uomini marciano sempre muniti di frecce.

Dopo la prima metà del mese prossimo, vado a fare gli Esercizi.

Poi ci sarà il campeggio dei miei ragazzi. Dovrò spostarmi in dieci località diverse, perchè sono più di dieci i villaggi ai quali essi appartengono.

Lumumba forma il primo governo congolese.

A Baraka forse non lo sanno, ma gli avvenimenti si evolvono.

Nonostante le accuse di comunismo avanzate dai suoi avversari politici, suggerite dai democratici cristiani, Lumumba, a prezzo di numerose alleanze politiche con il PSA, il CEREA e il Balubakat, arriva a comporre il primo gabinetto congolese, il 21 giugno 1960.

Ottiene 74 voti in favore, 1 contrario, 5 astensioni, mentre 57 deputati disertano la Camera.

Al Senato, il governo di Lumumba raccoglie 60 voti favorevoli, 12 contrari e 8 astensioni.

Ecco come è composto :

MINISTRI DEL GOVERNO LUMUMBA (Giugno - Settembre 1960)

1. Difesa nazionale	Lumumba	(M.N.C./L.)
2. Affari esteri	Bomboko	(UNIMO)
3. Commercio con l'estero	BISUKIRO	(CEREA)
4. Giustizia	MWAMBA	(BALUBAKAT)
5. Interni	GBENYE	(M.N.C./L.)
6. Finanze	NKAYI	(ABAKO)
7. Affari economici	YAV	(Conakat)
8. Lavori pubblici	ILUNGA	(U.N.C.)
9. Trasporti e comunicazioni	SONGOLO	(M.N.C./L.)
10. Agricoltura	LUTULA	(M.N.C./L.)
11. Lavoro e Previdenza sociale	MASENA	(P.S.A.)
12. Classi medie	MBUYI	(M.N.C./L.)
13. Salute pubblica	KAMANGA	(COAKA)
14. Miniere ed Energia	RUDAHINDWA	(RECO)
15. Affari fondiari	MAHAMBA	(M.N.C./L.)
16. Affari sociali	NGWENZA	(PUNA)
17. Educazione nazionale	MULELE	(P.S.A.)
18. Informazione	KASHAMURA	(CEREA)
19. Gioventù e Sport	MPOLO	(M.N.C./L.)
20. Coordinamento economico e Piano.	KABANGI	(M.U.B.)

Ci sono altri membri con il rango di ministro:

Gizenga (P.S.A.), Vice Primo Ministro

Delval (Luka), ministro residente in Belgio,

Kanza, delegato alle Nazioni Unite,

Bolya (Unimo),

Grenfell (M.N.C./L.),

Kisolokele (Abako) e Genge (Puna) ministri di Stato senza portafoglio.

Kasavubu è eletto presidente del Congo.

Due giorni dopo la formazione del gabinetto Lumumba, il capo dell'Abako, Kasavubu, è eletto presidente della repubblica, con 159 voti, contro 43 a favore di J. Bolikango e 11 schede bianche o nulle.

L'elezione di Kasavubu è stata possibile grazie all'appoggio del MNC/Lumumba e dei suoi alleati, mentre l'Abako mostrava molte reticenze ad appoggiare l'azione di Lumumba. La composizione del governo centrale è stata relativamente facile, la stessa cosa invece non si realizzò nelle province dove i conflitti personali e le lotte etniche hanno reso la situazione molto più complicata.

Il 29 giugno 1960, il Congo e il Belgio concludono un trattato di amicizia, di assistenza e di cooperazione in cui i principali articoli sono così formulati:

"Il governo belga metterà a disposizione e sotto l'autorità del governo congolese, nelle condizioni prese di comune accordo, un personale in campo amministrativo, giudiziario, militare, culturale, scientifico e scolastico (art.2).

In vista di assicurare la rappresentanza del Congo e la protezione dei cittadini e degli interessi congolese all'estero, il governo belga collaborerà con il governo congolese per assicurare la rappresentanza del Congo là dove il governo congolese le desidererà (art.3).

Nonostante le apparenze di calma, un clima di incertezza generale regna nel paese.

PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA

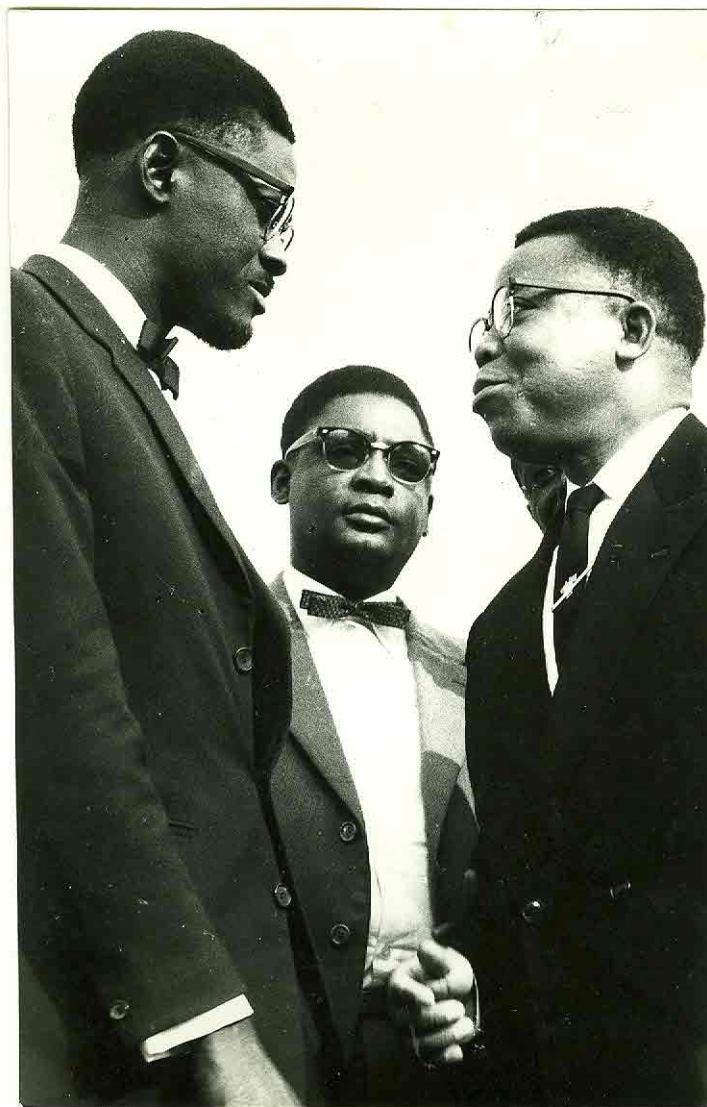
Il 30 giugno 1960, il re Baldovino e numerosi membri del governo belga assistono alle cerimonie dell'avvento del paese all'indipendenza.

Dopo il discorso del re e del presidente Kasavubu, il primo ministro Lumumba, consigliato dai suoi e dalla delegazione della Guinea, pronuncia un violento discorso con aspre sferzate alla colonizzazione belga.

Nonostante le verità che contiene, il discorso era fuori luogo a causa delle circostanze eccezionali del giorno dell'indipendenza. Lumumba ha scelto male l'occasione politica e ha sottovalutato lo schieramento delle forze.

Nel pomeriggio del giorno stesso, cerca di riparare la sua uscita maldestra con un altro discorso, ma oramai l'errore è già stato commesso.

A partire da questo momento, il clan dei suoi nemici politici guadagnerà l'appoggio non indifferente dall'estero la cui mira consiste appunto nello strapparla dal potere.



Giugno 1960

Verso la fine del mese, Kasavubu, capo dell'Abako, è scelto come presidente della repubblica. Lumumba, capo del MNC è incaricato di formare il primo governo. Alla data prevista del 30 giugno, alla presenza del re dei belgi, Baldovino 1°, viene proclamata l'indipendenza.

Dopo aver vissuto, dal 1885 al 1908, 23 anni sotto il regime dello "Stato Indipendente" e poi dal 1908 al 1960, 52 anni sotto quello della colonia, il Congo accede all'indipendenza e prende il nome di "Repubblica del Congo".

La bandiera resta quella dello Stato Indipendente: una stella d'oro su fondo blu. Sono aggiunte sei stelle come simbolo delle sei province, congolesi.



Il 30 giugno, il re Baldovino viene ad augurare buona fortuna al nuovo Congo, che sotto il regime di Kasavubu e Lumumba, vive la sua prima giornata di indipendenza.

IL DISCORSO STORICO PRONUNCIATO DA LUMUMBA IL 30 GIUGNO 1960

"Sire,
Eccellenze,
Signore, Signori,
Congolesi,
Combattenti dell'indipendenza oggi vittoriosi, io vi saluto a nome del Governo Congolese.

A tutti voi, amici miei, che avete lottato senza tregua al nostro fianco, io chiedo di fare di questo 30 giugno una data illustre che voi conserverete indelebilmente scolpita nei vostri cuori, una data della quale con fierezza insegnerete il significato ai vostri figli, perché, a loro volta, facciano conoscere ai loro figli e ai loro nipoti la storia gloriosa della nostra lotta per la libertà. L'indipendenza del Congo, se è proclamata d'intesa con il Belgio, paese amico con il quale trattiamo da uguale a uguale, nessun congolese degno di questo nome non potrà mai tuttavia dimenticare che è con la lotta che essa è stata conquistata. Una lotta di tutti i giorni, una lotta ardente e di ideale, una lotta nella quale non abbiamo risparmiato né le forze, né le privazioni, né le sofferenze, né il sangue. Di questa lotta, che fu di lacrime, di fuoco e di sangue, ne siamo fieri nel più profondo di noi stessi, perché è stata una lotta nobile e giusta, una lotta indispensabile per mettere fine all'umiliante schiavitù che ci era stata imposta con la forza. Questa fu la nostra sorte in ottant'anni di regime colonialista. Le nostre ferite sono troppo fresche e ancora troppo dolorose perché le possiamo fugare dalla nostra memoria. Abbiamo conosciuto il lavoro sfibrante esigito in cambio di salari che non ci permettevano di mangiare abbastanza, né di vestire o abitare decentemente, né di allevare i nostri figli come esseri cari. Abbiamo conosciuto le ironie, gli insulti, le battiture che dovevamo subire mattina, mezzogiorno e sera, perché eravamo dei "Negri". Chi dimenticherà che ad un Nero si dava del "tu", non certo come ad un amico, ma perché il "voi" onorabile era riservato ai Bianchi. Abbiamo visto le nostre terre spogliate in nome di pretesi articoli di legge che non facevano che riconoscere il diritto del più forte. Abbiamo conosciuto una legge che non era mai la stessa a seconda che si trattasse di un Bianco o di un Nero: accomodante per gli uni, crudele e inumana per gli altri. Abbiamo conosciuto le sofferenze atroci dei relegati per opinioni politiche o credenze religiose; esiliati nella propria Patria, la loro sorte era veramente peggiore della stessa morte. Abbiamo visto nelle città, le magnifiche case dei Bianchi e le capanne cadenti dei Neri. Il Nero non era ammesso nei cinema, nei ristoranti, nei negozi detti "europei"; il Nero che viaggiava fosse anche in una chiatta, ai piedi del Bianco nella sua cabina di lusso. Chi potrà dimenticare infine le scariche di fucileria dove perirono tanti nostri fratelli, le celle nelle quali furono brutalmente gettati coloro che non volevano più sottomettersi al regime dell'ingiustizia, dell'oppressione e dello sfruttamento. Di tutto questo, fratelli miei, noi abbiamo profondamente sofferto. Ma di tutto questo, noi che il voto dei nostri rappresentanti ha eletto a dirigere il nostro caro paese, noi lo abbiamo sofferto nel nostro corpo e nel nostro cuore per l'oppressione colonialista. Ma ve lo diciamo in breve: tutto questo è ormai finito. La Repubblica del Congo è stata proclamata e il nostro caro paese è al presente nelle mani dei suoi figli. Insieme, fratelli miei, sorelle mie, stiamo per cominciare una nuova lotta, una lotta sublime che condurrà il nostro paese alla pace, alla prosperità e alla grandezza. Insieme ristabiliremo la giustizia sociale e assicureremo che ciascuno riceva la giusta ricompensa del suo lavoro. Mostriamo al mondo cosa può fare l'uomo nero quando lavora nella libertà e faremo del Congo il centro di irradiazione dell'Africa intera. Veglieremo a che le terre della nostra Patria giovinno veramente ai nostri figli. Rivedremo tutte le leggi di un tempo, ne faremo delle nuove che saranno giuste e nobili. Metteremo fine all'oppressione del pensiero libero e faremo in modo che i cittadini godano pienamente della libertà fondamentali previste dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Sopprimeremo con fermezza ogni discriminazione, qualsiasi essa sia e daremo a ciascuno il giusto posto che gli spetta per la sua dignità umana, il suo lavoro e la sua dedizione al paese. Faremo regnare, non la pace dei fucili e delle baionette, ma la pace dei cuori e delle buone volontà. E per tutto questo, cari compatrioti, siate sicuri che potremo contare non solamente sulle nostre forze enormi e sulle nostre ricchezze immense, ma anche sull'assistenza di numerosi paesi stranieri di cui accetteremo la collaborazione ogni volta che sarà leale e non cercherà di imporci una politica, qualunque essa sia. In questo campo, il Belgio, comprendendo finalmente il senso della storia, non ha cercato di opporsi alla nostra indipendenza: esso è pronto ad accordarci il suo aiuto e la sua amicizia, e un trattato è stato firmato in questo senso tra noi e i nostri due paesi uguali e indipendenti. Questa cooperazione, ne sono sicuro, sarà vantaggiosa per i due paesi.

Da parte nostra, saremo sempre vigilanti e sapremo sempre rispettare gli impegni liberamente assunti.

Così, tanto all'interno che all'esterno, il nuovo Congo, la nuova Repubblica che il mio governo sta per creare, sarà un paese ricco, libero e prospero. Ma per arrivare senza ritardare a questo traguardo, a voi tutti, legislatori e cittadini congolese, io chiedo di aiutarmi con tutte le vostre forze.

Chiedo a tutti di dimenticare le liti tribali che ci esauriscono e rischiano di screditarci all'estero.

Domando alla minoranza parlamentare di aiutare il Governo con una opposizione costruttiva, e di restare strettamente nelle vie legali e democratiche. Chiedo a tutti di non indietreggiare davanti a nessun sacrificio per assicurare il successo alla nostra grandiosa impresa. Infine vi domando di rispettare incondizionatamente la vita e i beni dei vostri cittadini e degli stranieri stabiliti nel nostro paese; se la condotta di questi stranieri lascia a desiderare, la nostra giustizia sarà pronta ad espellerli dal territorio della Repubblica: se invece la loro condotta è buona, bisogna lasciarli in pace, perché essi pure lavorano per la prosperità del nostro paese. L'indipendenza del Congo segna un passo decisivo verso la liberazione di tutto il continente africano.

Ecco,

Sire,

Eccellenze,

Signore e Signori,

Miei cari compatrioti,

Miei fratelli di razza,

Miei fratelli di lotta;

Quanto ho voluto dirvi, a nome del governo, in questo giorno magnifico della nostra indipendenza completa e sovrana.

Il nostro governo forte, nazionale, popolare, sarà la salvezza di questo paese.

Invito tutti i cittadini congolese, uomini, donne e bambini a mettersi risolutamente al lavoro in vista di creare una economia nazionale prospera che consacrerà la nostra indipendenza economica.

Omaggio ai combattenti della Libertà Nazionale!

Viva l'indipendenza e l'Unità Africana!

Viva il Congo indipendente e Sovrano!



Patrice LUMUMBA



Il 30 giugno 1960 il Congo Belga diventa Repubblica indipendente.
In tutte le missioni si celebra l'avvenimento.
Nella foto : la chiesa di S.Paolo ad Uvira.

Tutto il paese è in festa. Anche a Baraka si celebra l'avvenimento.

Ai primi di luglio Giovanni scrive:

Il 30 giugno in Congo è diventato indipendente.

Qui a Baraka sono ancora tutti in festa. Tuttavia tutto è calmo e speriamo di continuare a lavorare come prima, anche sotto i nuovi padroni. Ma bisogna pregare, perchè il comunismo lavora dappertutto.

La settimana prossima andrò a Bukavu, nel seminario minore, per 7 giorni di esercizi spirituali. Nella calma spero di poter pensare un pò alla mia anima.

Durante i miei viaggi ho provato le gioie più belle e anche un pò di amarezza per alcune defezioni di certi cristiani rimasti ancora pagani.

Quei giorni li ho trovati i più belli della mia vita: i primi della mia vita apostolica. La vita del missionario è veramente bella!

Prima di salire a Bukavu per gli esercizi, passeremo una settimana ad Uvira con P. Catarzi, nostro superiore. Là ci saranno altri 5 confratelli. E' il nostro periodo di vacanza e di riposo. I giri apostolici riprenderanno nel mese di settembre o a metà agosto.

Ammutinamento di Tyisville.

Sette giorni dopo la proclamazione dell'indipendenza, un fatto del tutto imprevedibile viene a gettare il Congo nel caos.

Il 5 luglio, in seguito alle dichiarazioni maldestre del generale Jansen, comandante in capo della forza pubblica, alcuni militari si ammutinano a Thysville.

La rivolta si allarga a macchia d'olio e in pochi giorni diventa generale.

Alcuni ufficiali belgi sono assassinati. I civili belgi fuggono in gran numero a Leopoldville prima e a Brazaville poi.

Si assiste al crollo dell'amministrazione.

L'ordine ha cessato di esistere.

Da Uvira, Vittorio il 11 luglio:

Si parla molto della situazione del Congo.

A queste notizie bisogna dare un'importanza relativa. Una notizia, quando passa da una bocca all'altra, viene molto ingrandita.

Nei grandi centri, in realtà, c'è un pò di confusione per lo più provocata dai militari. Ma qui siamo in campagna e fino ad oggi non si vede alcun pericolo.

Ma anche nelle città, dove c'è stata confusione, le missioni sono state rispettate.

Non c'è stato nessun incidente ai danni delle missioni e dei missionari.

Di ritorno dagli esercizi, ancora da Uvira, il fratello scrive:

Contro di noi non si sono ancora pronunciati.

Lungo le strade, alle barriere, ci lasciano passare senza fermarci.

Questa situazione, che possiamo dire difficile, ce l'hanno procurata i belgi che scappano pieni di paura. E' evidente allora che gli altri si allarmino e dicano: "Se scappano è segno che sono in colpa".

Non ce l'hanno contro la missione, ma contro i belgi accusati di rubare continuamente il denaro dei congolesi.

Non ci resta che pregare perchè ritorni la calma, per poter continuare il nostro lavoro missionario. I cristiani sono molti e ci amano. Come facciamo ad abbandonarli? A Nugeri ho avuto l'occasione di assistere alla professione di una quindicina di fratelli congolesi. Una cosa davvero commovente.

Domani torneremo a Baraka.

Per il mese prossimo aspettiamo un gruppo di altri quattro saveriani che arrivano dall'Italia.

Secessione del Katanga

Nel frattempo, a portare la confusione al colmo, ci pensa Tshombe.

Primo ministro del Katanga, sostenuto da una parte della popolazione europea, disponendo nell'assemblea provinciale di una leggera ma sufficiente maggioranza, l'11 luglio proclama l'indipendenza del Katanga dal resto del paese.

Il Katanga è la più ricca di tutte le province congolesi.

Da sola è grande più di tutto il Belgio.

Le sue miniere di rame sono la fonte della maggior parte delle risorse del Congo.

Inutilmente Lumumba e Kasavubu si sforzano di arginare il crollo del giovane stato congolese e si danno da fare per mettere in riga i militari e la popolazione.

L'8 luglio, Lumumba nomina Mobutu capo di stato maggiore.

Per Lumumba, la secessione del Katanga è uno smacco doloroso.

Mentre Kasavubu, federalista convinto, tenta un riavvicinamento con il Katanga in vista di una possibile confederazione congolese, Lumumba fa appello alle Nazioni Unite che, in tutta fretta, reclutano alcuni contingenti di caschi blu tra le nazioni cosiddette "neutre" : Canada, Etiopia, Ghana, India, Indonesia, Irlanda, Italia, Liberia, Malaysia, Mali, Marocco, Nigeria, Pakistan, RAU, Sudan, Svezia e Tunisia.

Lumumba spera di servirsi di tutta questa gente per la conquista del Katanga.

Ma l'ONU non la pensa come lui.

Allora Lumumba fa appello all'URSS. E' il 16 luglio 1960.

Il Congo si trova in questo momento davanti a prove terribili: disoccupazione, carestia, malattie, disordini sociali, inflazione sono alla porta, a meno che il mondo intero non lo aiuti immediatamente. Il Congo è diventato indipendente con un triplice handicap che avrebbe potuto essere evitato con la politica di decolonizzazione pianificata e intrapresa per tempo: niente quadri, niente esperienza politica, niente soldi.

De Standaard , 13 luglio 1960



Tunisi, agosto 1960 : Lumumba a colloquio con Burghiba.

Il primo ministro congolese porta il Cordone dell'Ordine della Repubblica tunisina, che gli è stato conferito in occasione della sua visita.

I 67 giorni del Governo Lumumba

Prima della proclamazione dell'indipendenza, la situazione generale era confusa. Ora i disordini continuano, gli ambienti degli affari non nascondono il loro scetticismo mentre gli scioperi e le rivendicazioni sociali si moltiplicano.

L'amministrazione coloniale aveva cominciato qualche mese prima del 30 giugno 1960 il movimento di africanizzazione dei quadri della Forza Pubblica, ma i nuovi promossi non superavano il grado di "adjudant" (caporale). Ora, qualche giorno dopo la proclamazione dell'indipendenza, i militari che avevano compiuto numerose missioni di pacificazione attraverso il paese per proteggere i civili, vedono con amarezza questi ultimi andare a posti di responsabilità senza che alcun cambiamento venga a migliorare la loro sorte. I militari reclamano l'africanizzazione immediata dei quadri, la promozione generale a tutti i livelli della gerarchia militare e l'aumento del salario.

Dal momento che tutti gli ufficiali della Forza Pubblica sono ancora belgi e che i servizi di sicurezza sono ancora in mano loro, essi non si lasciano sfuggire l'occasione di utilizzare il malcontento dei soldati contro il governo.

E' così che il generale JANSSENS, militare di carriera venuto dalla gavetta, scrive il 5 luglio al primo ministro in questi termini.

"Ho l'onore di richiamare la vostra attenzione sulla questione del morale della Forza Pubblica, e di portare a vostra conoscenza che se si continuano a fare dichiarazioni demagogiche, le reazioni peggiori sono da tenere in seno all'esercito. Se si continua a impiegare dei metodi irragionevoli e incompatibili con lo spirito della disciplina militare, andremo verso una catastrofe.

Il vostro discorso del 30 giugno è stato un'ingiuria per tutti gli ufficiali belgi".

Nel corso della stessa giornata, il Generale JANSSENS si rivolge ai militari del campo Leopoldo II divenuto poi campo Kokolo, dichiarando loro:

"Come vi ho sempre detto, l'ordine e la disciplina saranno mantenuti tali e quali lo sono sempre stati. L'indipendenza porta cambiamenti ai politici e ai civili, mentre per voi, militari, niente sarà cambiato. E' vero che adesso il Congo è indipendente, ma nell'esercito, i Bianchi resteranno superiori ai Neri ... I politici vi hanno mentito".

Il Capo della Forza Pubblica scrive a grandi lettere:

"Prima dell'indipendenza = Dopo l'indipendenza".

Queste parole esasperano i militari. L'indomani, un gruppo di militari va in delegazione alla residenza del primo ministro per presentargli le loro lamentele.

Da abile politico, Lumumba si rende conto della seria minaccia che gli incombe e dà soddisfazione alle rivendicazioni dei soldati.

Decide così che tutti i soldati devono essere promossi al grado superiore e che il Generale Jausseus deve essere espulso.

La situazione è capovolta.

Il comandante in capo della Forza Pubblica, brutalizzato dai soldati, dà le dimissioni.

La decisione scuote profondamente la fiducia degli ufficiali belgi e semina un vento di panico tra gli europei che abbandonano il paese.

Il panico è alimentato dalle false notizie e dalle dichiarazioni intempestive dei responsabili dell'informazione che sono sfruttati dal Belgio e dagli uomini contrari a Lumumba.

Nel frattempo è presidente Kasavubu nomina l'anziano sergente maggiore V. Lundula, allora borgomastro del comune di Kikula a Jodotville (Likasi) al porto del Generale e comandante in capo dell'esercito nazionale congolese. Nei campi militari, gli uomini della truppa scelgono i loro capi e designano gli ufficiali belgi che possono continuare a servire a titolo di consiglieri. La decisione del primo ministro di procedere a promozioni precipitate avrà pesanti conseguenze sulla riorganizzazione delle forze armate. Tutti questi avvenimenti sono diffusi in tutto il paese grazie alla radio di cui il Governo abusa.

Ora, prendendo il pretesto della confusione che aveva contribuito a creare, il Governo belga decide, di fare intervenire le sue truppe per proteggere le vite e i beni dei suoi cittadini in virtù dell'articolo 6 del trattato di amicizia belgo-congolese concluso tra i due paesi il 30 maggio 1960.

Il Presidente Kasavubu e il primo ministro Lumumba percorrono il paese allo scopo di calmare il popolo e di designare i nuovi comandanti delle truppe, intanto che le truppe belghe non cessano di invadere il paese.

Nella giornata dell'11 luglio, la città di Matadi, già evacuata dai belgi, è selvaggiamente bombardata dalla forza navale belga; Questo gesto deliberato scatena la caccia al belga attraverso il paese. Un altro grave avvenimento accade lo stesso giorno in Katanga. La provincia del rame mette in pratica la minaccia di secessione, fatta tante volte, e proclama l'indipendenza.

PATRICE LUMUMBA



**LE CONGO
TERRE
D'AVENIR
EST-IL
MENACE?**

OFFICE DE PUBLICITÉ, S. A.
BRUXELLES

TESTO DELLA PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA
DEL KATANGA (11 luglio 1960)

Il Belgio ha accordato al Congo l'indipendenza.

Lo ha fatto conformemente alla sua promessa del 13 gennaio 1959.

Questa promessa è il messaggio del re che lo accompagnava, aveva l'intento di dotarci di istituzioni democratiche, e, conformemente alla situazione della Carta delle Nazioni Unite, che si impegna al rispetto del diritto di tutti i popoli di disporre di loro stessi, essa intendeva dotarci, non di una copia servile delle istituzioni democratiche occidentali, ma di un regime che le diverse regioni che compongono il Congo avrebbero scelto secondo le loro proprie concezioni e le tradizioni che sono loro care.

L'indipendenza del Congo è un fatto compiuto dal 30 giugno 1960, cosa constatiamo al presente?

Per tutta l'estensione del Congo e particolarmente in Katanga e nella provincia di Leopoldville, noi vediamo che è messa in opera una tecnica di disorganizzazione e di terrore, tattica che abbiamo visto applicare a più riprese e in vari paesi attualmente sottomessi alla dittatura comunista.

Dopo elezioni truccate in certe province, che hanno dato la maggioranza ad un solo partito, con numerosi elettori che non hanno potuto esprimere il loro voto, un governo centrale a maggioranza estremista si è costituito.

Non appena costituito, questo governo, disprezzando le stipulazioni sulla legge parlamentare, ha preteso d'immischiarsi negli affari che risultano unicamente di competenza dei governi provinciali.

E' così che il primo ministro del Congo designò d'ufficio e con la sua sola autorità i commissari di Stato delegati nelle diverse province; solo l'intervento del Senato è riuscito ad annullare questa manovra.

Tafferugli sono scoppiati ovunque.

Questa tattica di disorganizzazione e di disgregazione dell'autorità è quella che fu sempre applicata dai propagandisti e dai sostenitori del solo partito comunista.

Il risultato non si è fatto attendere.

Alcuni soldati, sciolti da ogni disciplina, si lasciano andare dopo il 5 luglio ad atti d'insubordinazione, di minacce, e a sevizie dirette principalmente contro le popolazioni europee, a perquisizioni e ad arresti illegali, a razzie, e infine a uccisioni.

Lo scopo di queste manovre, e la loro predeterminazione, sono provati a sufficienza dalle proteste ripetute dal primo ministro del Congo contro l'invio, da parte del Belgio, di truppe belghe destinate a proteggere i beni e le vite umane.

Noi constatiamo che quello che vuole l'attuale governo centrale congolese è unicamente la disintegrazione di tutto l'apparato militare e amministrativo, l'instaurazione di un regime di terrore che cacci i nostri collaboratori belgi e vuole, con questo metodo, rimpiazzare il più rapidamente possibile i quadri ristretti con i quadri che sembra abbia già reclutato tra i provenienti dai paesi di obbedienza comunista.

Il Katanga non può piegarsi davanti a questi intrighi.

Il Governo Katangese è stato eletto da un'assemblea provinciale, eletta essa stessa sulla base di un programma di ordine e di pace.

In queste circostanze, e davanti alla minaccia che può far pesare su di noi una più lunga sottomissione all'arbitrio e alla volontà di "comunizzazione" del Governo centrale, il governo Katangese ha deciso di proclamare l'Indipendenza del Katanga.

Questa INDIPENDENZA è TOTALE. Tuttavia, conscio della necessità imperiosa di una collaborazione economica con il Belgio, il governo del Katanga, al quale il Belgio, per proteggere le vite umane, ha accordato l'assistenza delle sue truppe, domanda al Belgio di unirsi con il Katanga in una stretta comunità economica.

Gli domanda di continuare il suo appoggio tecnico, finanziario e militare.

Gli domanda di aiutarlo a ristabilire l'ordine e la sicurezza pubblici.

Se il Belgio si rifiutasse di adempiere a questo imperioso dovere, e si rifiutasse di riconoscere il Katanga come paese libero e indipendente e il suo Governo come il solo governo legale, il governo del Katanga fa appello al MONDO LIBERO TUTTO INTERO e domanda a TUTTI di riconoscergli il diritto, che è quello di tutto il suo popolo, di disporre di se medesimo.

Se è al Belgio che noi rivolgiamo un'offerta di collaborazione economica, è soprattutto in segno di riconoscenza dei benefici che ci ha fatto.

A tutti gli abitanti del KATANGA, senza distinzione di RAZZA e di COLORE, domandiamo di raggrupparsi attorno a noi per condurre la nostra PATRIA e tutti i suoi abitanti ad un progresso politico, sociale ed economico, e al meglio essere di tutti.

Noi siamo decisi a ricevere a braccia aperte tutti quelli delle altre regioni del CONGO, che sono decisi a lavorare con noi nello stesso ideale di ordine, di fraternità e di progresso.

Che Dio protegga il KATANGA INDIPENDENTE.

Il Collegio dei Ministri.

Elisabethville, l'11 luglio 1960.



Nessun paese riconobbe mai questo stato. Solamente l'Unione Mineraria gli dette un appoggio massiccio. Le entrate del paese, 14 milioni di sterline, che dovevano andare al governo congolese, andarono nelle mani di Tshombe, che se ne servì per organizzare un grosso esercito comandato da ufficiali forniti dall'esercito belga. Il 12 luglio, Tshombè può contare su 9.000 soldati belgi.

Nella foto: Agenti della Forza Pubblica.

Le truppe belghe, intervenute sotto pretesto di proteggere i propri cittadini, sono utilizzate per disarmare e respingere tutte le truppe dei militari non originari del Katanga. Fatta la proclamazione, secondi i voti dei suoi autori, in unione economica con il Belgio, questo avrebbe dovuto garantire il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e dare il proprio appoggio tecnico, finanziario e militare al Katanga.

Viene allora organizzata una missione di assistenza tecnica e militare. E' chiaro che l'intervento belga va oltre la sua missione ufficiale e cerca di mettere al sicuro la secessione da ogni attacco del governo centrale.

In conseguenza, tutte queste manovre vengono ad aggravare una situazione economica già fortemente preoccupante. Esse fanno parte di un arsenale di misure di sabotaggio utilizzate dall'amministrazione coloniale in vista di lasciare una situazione caotica allo scopo di costringere i congolesi a fare ricorso ai belgi come tecnici.

Il movimento di esodo cresce. Il Belgio, smarrito, mette a punto un ponte aereo tra il Congo e l'Europa.

Nella confusione generale, la popolazione civile congolese, tranne qualche eccezione, non prende parte agli attacchi generali contro i bianchi. Non si vuole ucciderli, ma semplicemente umiliarli.

I civili si accontentano piuttosto di svuotare i negozi e le case abitate dagli Europei.

Tutti questi avvenimenti sono ingigantiti dalla stampa occidentale e deformati in maniera da accentuare nell'opinione pubblica l'idea che il Nero è un eterno selvaggio.

C'è da dire che la popolazione congolese è stata nell'insieme corretta nei confronti dei belgi, perchè se veramente i congolesi fossero stati xenofobi e antropofagi, il numero delle vittime europee sarebbe stato nettamente superiore.

La secessione Katanghese e la proibizione fatta al capo dello stato e al primo ministro di atterrare a Elisabethville, spinge il consiglio dei ministri ad accogliere la proposta dell'ambasciatore degli Stati Uniti di fare appello alle truppe americane.

Dal canto suo, Lumumba minaccia di ricorrere alle forze sovietiche se il Belgio non cesserà di mandare le sue truppe in Congo. Dopo un telegramma indirizzato al presidente del consiglio sovietico KHRUCHTCHEV di seguire da vicino la situazione congolese e nel clima di guerra fredda degli anni '60, il governo americano suggerisce al Congo di sollecitare un aiuto militare e una assistenza tecnica all'O.N.U. L'aiuto militare deve avere come scopo non quello di ristabilire la situazione all'interno del paese, ma la protezione del territorio nazionale contro l'aggressione delle truppe belghe. Questa forza delle Nazioni Unite deve essere composta da militari di paesi neutri. Dopo qualche ricatto del governo congolese di ricorrere alle potenze di Bandoeng di cui la Cina popolare faceva parte, il consiglio di sicurezza adotta la proposta della Tunisia presentata da Monghi Slim. Domanda al Belgio di ritirare le sue truppe e autorizza il segretario generale a fornire l'assistenza militare necessaria al Congo.

Il 15 luglio 1960, i primi distaccamenti di caschi blu sbarcano a Mdjili.

L'obiettivo dell'O.N.U. consiste prima di tutto nell'impedire che la crisi diventi occasione di un conflitto generalizzato. Ma, visto che il ritiro delle truppe belghe non si avvera secondo i voti del governo congolese, Lumumba rompe le relazioni diplomatiche con il Belgio dal 14 giugno e si accorge presto della differenza d'intenti dell'O.N.U. per quanto riguarda la secessione Katangese. Le autorità del Katanga giustificano il loro operato col pretesto di lottare contro il comunismo che Lumumba sembra incarnare.

Quanto ai responsabili del Katanga, essi rifiutano all'O.N.U. il diritto di intervenire sul loro suolo.

La lentezza dell'O.N.U., organismo prettamente pacifico e che per suo statuto non si deve immischiare negli affari interni degli stati, si spiega per il fatto che esso è diviso, da una parte, tra il governo centrale che gli ha chiesto di reprimere la secessione e dall'altra, dall'atteggiamento di certi paesi occidentali favorevoli alla causa Katangese.

Davanti a queste tergiversazioni, Lumumba va a New York per difendere le sue tesi mentre la secessione si consolida.



Sopra, i soldati dell'ONU cercano di ristabilire la calma nel Congo (1960);

In agosto, Tshombe dichiara che se le truppe dell'ONU vogliono entrare in Katanga "dovranno aprirsi la strada combattendo".

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, e Ralph Bunche, suo inviato, hanno incontri con Tshombe. È l'inizio della lunga serie di ricatti al paese portata avanti da Tshombe, per più di due anni.

Sostenuto dalla decisione del consiglio di sicurezza, il segretario generale dell'ONU, è presente a Elisabethville, capitale del Katanga, all'arrivo per via aerea delle truppe dell'ONU.

Le truppe belghe lasciano la regione.

Da Baraka, il 12 agosto, Giovanni:

Diventato il Congo indipendente, la maggior parte dei belgi hanno voluto ritornare in Belgio. Il commercio ne ha sofferto un pò. Ora riprende un poco. Comunque il male è più per gli indigeni che per noi.

Nei giorni scorsi, con il fratello sono stato ad un campeggio con una quarantina di ragazzi che dovrebbero essere di Azione Cattolica, ma di cui solo due sono battezzati. Qui non hanno tante esigenze: basta stare un pò insieme, cantare, fare giochi molto semplici e battere le mani. E' andato tutto bene.

Domani Vittorio, buon autista, mi porta a Uvira.

Andiamo a ricevere all'areoporto di Usumbura i quattro nuovi padri che arrivano.

Si tratta dei padri Tiberio Munari, Giuseppe Novati, Angelo Costalonga e Edmondo Alvisi. Nel paese intanto sono scoppiate numerose rivalità etniche.

In alcune province queste sono degenerare in conflitti sanguinosi.

Le due grandi tendenze politiche che dominano il corso di questo periodo sono quelle dei partigiani del primo ministro Lumumba e dei suoi oppositori.

Il conflitto è destinato ad aggravarsi dopo il primo arresto di Lumumba (in ottobre), il secondo (in dicembre) e la sua tragica fine (dopo la deportazione in Katanga) all'inizio del 1961.

Da Uvira, il 15 agosto, Vittorio scrive:

I padri che devono arrivare hanno già annunciato due giorni di ritardo.

Usumbura è nel Rwanda Urundi. Qui ne parlano molto alla radio, a causa della sua prossima indipendenza.

La provincia del Kivu e soprattutto la missione di Uvira, Baraka, Kiliba, Kiringie, Mwenga e Kamituga sono nella calma.

Si continua il nostro lavoro e siamo gli unici che possono passare ovunque, senza grandi difficoltà. I bianchi che ancora ci sono devono stare attenti quando parlano, cosa dicono e cosa fanno.

La situazione sta tornando normale, piano piano però.

E' del resto il sistema africano. Perché avere fretta? Il sole tramonta ugualmente.

La settimana scorsa ho terminato il campeggio con 38 ragazzi. Solo tre erano cristiani. Gli altri erano pagani, protestanti e musulmani. C'è ancora tanto da fare! Dalla popolazione sono stato ricevuto come se nulla fosse accaduto in campo politico. La settimana prossima, se tutto va bene, farò un altro campeggio con un altro gruppo di ragazzi.

Il 14 agosto, il Belgio comincia a ritirare le sue truppe, ma il ritiro dal Katanga va per le lunghe, e permette così la creazione della gendarmeria Katanghese le cui reclute devono appartenere ad ambienti etnici sicuri. Il governo centrale è alle prese con manifestazioni sempre più ostili suscitate dagli esponenti dell'opposizione. Questa si caratterizza per il suo aspetto eteroclito. Da una parte, vi si trovano membri dell'Abako che partecipano al governo. Il loro atteggiamento proviene dalla loro idea federale dell'organizzazione del paese contro l'unità cara a Lumumba. D'altra parte vi si incontrano i Baluba la cui opposizione è legata alla sconfitta del loro capo Kalouji e dell'alleanza di Lumumba con i Lalua. L'opposizione gode anche della complicità della rete di informazioni della polizia che funziona a Brazzaville.

Davanti al suo isolamento diplomatico, Lumumba convoca a Leopoldville dal 25 al 3 agosto la conferenza panafricana allo scopo di ottenere gli appoggi necessari. Fu un fiasco completo perchè non vi assistette nessun capo di stato e la conferenza evitò di prendere l'impegno di mandare un aiuto militare al governo congolese. L'assenza degli uomini di stato africani a questo incontro è dovuta alla diffidenza che i metodi direttivi di Lumumba ispirano alle anziane colonie francesi da poco divenute indipendenti.

L'opposizione dunque non disarma. Il 9 agosto 1960, dopo la loro partenza dalle regioni luba, i Baluba, condotti da A. Kalonji e raggruppati nei territori di Bakwanga, Ngandajika e Mwene-Ditu fanno secessione e fondano lo stato autonomo del Sud Kasai. Questo stato emetterà pure francobolli, disporrà di un esercito, ma conserverà buone relazioni con Leopoldville pur sostenendo la secessione Katanghese.

Gli uomini della provincia del rame battono moneta; questa è quotata sulle piazze finanziarie perchè coperta dal franco belga. Il Katanga si comporta da autentico stato sovrano ma non è stato riconosciuto perchè il Belgio conserva la speranza di riconciliarsi con la capitale a condizione di sbarazzarsi di Lumumba. Dal momento che l'intervento dell'O.N.U. è molto lento, e davanti alla moltiplicazione delle secessioni, Lumumba decide di lanciare lui stesso un'offensiva militare contro il Sud Kasai e il Katanga. Le battaglie di Bakwanga alla fine di agosto 1960 tra l'AMC e la popolazione civile organizzata in bande armate causano la morte di numerose persone e permettono al Katanga di organizzare la propria difesa.

Questi tragici avvenimenti vengono abilmente sfruttati per screditare maggiormente Lumumba.

Dag Hammarskjöld lo ha pure accusato di crimine di genocidio.

Incompreso e criticato dai più, Lumumba aggiunge alle maldestrezze precedenti il fatto di sollecitare l'aiuto dell'Unione Sovietica in vista di riunire il Congo e di consolidare la propria autorità. Questo gesto ravviva l'ostilità degli occidentali contro di lui e gli aliena momentaneamente la simpatia dei suoi partigiani nazionalisti senza dimenticare l'animosità sempre maggiormente manifestata degli ambienti cattolici, della stampa e dei sindacati.

Congo: Lumumba non gioca a carte scoperte

Rivelato un documento segreto

La situazione nel Congo è ancora incerta e caotica. Purtroppo le nostre previsioni di due mesi fa si sono avverate alla lettera. Ora sembra che si profili anche l'ombra del comunismo con intendimenti ben precisi come ne fa fede il documento che riproduciamo. La posizione della Chiesa allora, relativamente buona fino ad oggi potrebbe diventare più difficile e precaria.

Le notizie sulla situazione della Chiesa nel Congo filtrano ancora incerte e incomplete. La migliore disposizione per capire il giovane Stato rimane perciò l'attesa e la fiducia nella Chiesa, che coi suoi più di cinque milioni di cattolici e con le sue numerose scuole è indubbiamente una potenza nel Congo; una potenza abbastanza rispettata anche in mezzo all'ondata di xenofobia e di odi tribali che hanno turbato gli albori dell'indipendenza. Difatti i missionari europei, che logicamente dovevano essere coinvolti nella caccia al bianco, sono stati in grande maggioranza rispettati dagli indigeni.

Soltanto quattro posti di missione, su 700, furono teatro di gravi incidenti. I fatti si sono verificati nella diocesi di Basankusu, dove padri e suore hanno subito gravi sevizie da parte dei soldati ammutinati e della popolazione.

Sembra che fuori di questi quattro posti i missionari e le missionarie abbiano subito soltanto molestie o violenze non gravi, specialmente nella provincia di Léopoldville.

In alcune regioni, come nel Katanga, nel Kivu e nella Provincia Orientale pare che non si siano verificati incidenti rilevanti.

Ultimamente due episodi ancor più incresciosi, perchè riguardanti la figura di due vescovi, hanno lasciato perplessi i cattolici.

La sera del 18 agosto una sessantina di armati, dopo aver tratto in arresto Makoso, direttore del quotidiano cattolico « Courrier d'Afrique », hanno perquisito la residenza di Mons. Scalais,

arcivescovo di Léopoldville, e alcune case religiose della capitale, accusate di aver nascosto paracadutisti belgi. L'arcivescovo in una pastorale ha protestato contro queste violazioni e invitava i fedeli ad assistere alla Messa che la sera del 26 agosto in tutte le chiese si sarebbe celebrata per la prosperità e la pace del Congo.

Il 29 agosto un gruppo di soldati accerchiava la missione di Inongo arrestando Mons. Van Cauwelaert, alcuni religiosi e due suore. Furono presto rilasciati per intervento di Mpolo, ministro del Governo centrale.

I missionari sono restati al loro posto

Su questi disordini e sugli altri, che ci dispensiamo di riferire, ha fatto un autorevole commento il Delegato Apostolico del Congo e Ruanda-Urundi, mons. Moyaski-Perelli. Il Delegato, intervistato il 18 luglio da un corrispondente dell'agenzia di stampa DIA, affermò che vi sono state evidenti e forse interessate esagerazioni sulla stampa internazionale riguardo ai danni subiti dalle opere cattoliche e dai missionari. In nessun modo le popolazioni congolese si sono dimostrate ostili ai missionari come tali, poichè i pochi casi di violenza vanno attribuiti all'atmosfera infuocata della prima quindicina di luglio e alla ribellione dei militari che con le armi in mano e senza nessun controllo si abbandonarono, in alcuni luoghi, a eccessi di ogni genere contro tutti i bianchi e anche

contro i negri di tribù avversarie. Anzi spesso le missioni cattoliche si sono trasformate in rifugio per i bianchi. Mons. Malula, vescovo ausiliare di Léopoldville, e Mons. Kimbondo, vescovo ausiliare di Kisantu, sono stati infaticabili a strappare dalle mani dei soldati ammutinati non poche vittime, aiutati in questa loro opera da membri di associazioni cattoliche.

I missionari sono rimasti al loro posto, anche quelli delle parrocchie situate nei quartieri africani. Questo era l'ordine dei vescovi: solo per prudenza le suore vennero raggruppate nelle stazioni centrali. In patria ritornarono unicamente i missionari malati o troppo anziani e quelli in normale congedo.

Il fatto che i missionari bianchi siano rimasti sul luogo, eccetto in rare circostanze e sempre momentaneamente, è stato quello che forse più di ogni altro ha salvato le missioni congolese. Testimoni oculari sono d'accordo nell'affermare che il panico e la fuga dei belgi e dei bianchi in genere han dato incentivo alla caccia al bianco, mentre in caso contrario tutto sarebbe presto sbollito dopo qualche maltrattamento.

L'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche in questi due mesi è stato di grande prudenza.

Su iniziativa del Delegato Apostolico, il primo settembre si è riunito a Léopoldville il comitato permanente dei Vescovi. Tutti erano presenti ad accezione di Mons. Cornelis ed il Mons. Morlion.

Finora non è stata fatta alcuna dichiarazione ufficiale e si ritiene, dagli ambienti bene informati, che i Vescovi non intendono fare dichiarazioni pubbliche in quanto l'episcopato congolese ha già sufficientemente e chiaramente espresso qual'è l'atteggiamento della Chiesa in materia politica, sociale ed economica e in materia di rapporti tra Chiesa e Stato nel nuovo stato del Congo.

Quanto poi ai fatti deplorabili riguardanti i due vescovi, sarà indirizzato al governo una protesta in forma ufficiale.

La grande preoccupazione della Chiesa è l'indipendenza culturale. E' comprensibile dal punto di vista psicologico che i congolese abbiano voluto finora un'identità completa dei programmi con le scuole belghe. Ma è auspicabile una modificazione dei programmi per mostrare agli africani che non si desidera imporre loro la civilizzazione occidentale.

Magnifico è l'esempio di Mons. Malula che meraviglia per la nobiltà e l'elevatezza dei suoi interventi.

Il 19 luglio rivendicava solennemente a nome del popolo congolese il diritto alla verità e libertà di informazione contro la falsa propaganda orchestrata dalla radio nazionale. Il 4 agosto lanciava un caldo appello alle élites congolese. La verità non è né bianca né nera, dichiarava il vescovo congolese. Questa verità impone ai congolese un dovere: difendere e promuovere l'originalità della nazione. Domandava ai missionari, ai religiosi e alle religiose di restare ai loro posti perchè più di un milione di scolari aspettavano il loro insegnamento per la prossima apertura delle scuole. Si rivolgeva a coloro che esercitano funzioni sociali e pubbliche e concludeva deplorando quei tentativi di laicizzare e impiantare il materialismo tanto contrario alla mentalità congolese perchè il congolese ha un'anima profondamente religiosa.

Ma il pericolo che minaccia il Congo ora non è quello inesistente dell'avversione da parte delle popolazioni locali, quanto l'atteggiamento ambiguo di Lumumba verso i missionari e le scuole cattoliche e la minaccia di infiltrazioni comuniste nei posti direttivi del giovane Stato.

Le infiltrazioni comuniste non lasciano ormai nessun dubbio. La radio congolese è uno strumento nelle mani dei comunisti che manovrano tramite il ministro dell'informazione e degli affari culturali, Anicet Kashamure. Le informazioni delle agenzie occidentali passano immediatamente nel cestino della carta; la maggiore diffusione viene data alle notizie della Tass e della Nuova Cina. Kashamure si è scelto come consigliere l'ex ministro comunista Terfve. I nomi di alcuni consiglieri di vari ministeri, come Serge Michel, Antoine Gizenga, Andrei Fomin e Andrée Blouin non lasciano alcun dubbio di sorta.

L'agenzia KIPA in data 11 agosto riportava un documento segreto, pervenuto da fonte sicura e nel quale è evidente l'ispirazione marxista della politica e del partito di Lumumba.

Il duello ancora in atto tra Lumumba e Kasavubu non ci permette di fare pronostici.

Dopo tutto quello che è già successo e nonostante tutto quello che potrà ancora capitare al Congo, resta il fatto che qualsiasi Governo, di qualsiasi tendenza, dovrà fare i conti coi cattolici congolese. Nutriamo speranze nelle forze del laicato cattolico impegnato nei sindacati, nella stampa e nella politica e che ora sembra uscire dalla sorpresa che l'aveva colto l'atteggiamento enigmatico di Kasavubu in questi primi due mesi di indipendenza.

PINO MONTAGNA

Il documento segreto

Riproduciamo alcuni dei 14 paragrafi di cui si articola una «istruzione segreta ai militanti del Movimento Nazionale Congolese di Lumumba». Il documento è pervenuto alla redazione dell'agenzia KIPA da fonte assolutamente sicura.

Promemoria che ogni Anhutshu (Bakusu) deve avere e ritenere:

1) Ogni Mukusu deve stima e fiducia nel nostro liberatore Patrice Lumumba, il più grande leader del Congo.

7) L'arma più forte di cui bisogna servirsi fin dall'inizio è la menzogna...

9) Il più grande nemico della nostra iniziativa è il clero: ha il più grande monopolio sui popoli. Bisogna servirsi della Russia per paralizzarlo... Cercare tutti i mezzi falsi per opporlo al popolo, anche ai suoi fedeli...

10) Spingere la massa a non mai praticare né credere alla religione cristiana, perché essa possa rivoltarsi più facilmente contro tutti i missionari e i sacerdoti regolari.

12) E' necessarissimo inviare i nostri in tutte le università del mondo, il più gran numero in Russia dove noi avremo più privilegi...

NB. - Questo è formale soltanto tra gli Anhuthusu. Non mostrarlo mai a nessuno e se per disgrazia cadesse in mano di altre razze, voi rinnegherete categoricamente il fatto e direte che è invenzione dei nemici.

Con l'arrivo dei nuovi venuti, lo scacchiere dei missionari subisce qualche spostamento. P. Angelo Costalonga, è destinato a Baraka e P. Giovanni Didonè passa a Kiliba con il padre Giuseppe Viotti, incaricato di iniziare una nuova missione. Ce lo comunica Giovanni stesso il 15 settembre:

Con l'arrivo dei nuovi ho lasciato il mio posto a p. Angelo e sono venuto a lavorare alla "Sucraf" con P. Viotti.

Se questo nuovo campo è meno poetico e meno esteso di quello che ho lasciato, non è meno bello dal punto di vista apostolico.

Non c'è un momento di tregua. Ogni giorno si inforca la bicicletta o ci si mette al volante di una vettura scassata e via con P. Viotti a visitare uno o due villaggi. Di assiste alla riunione dei Jocisti o a quella dei Legionari, a quella del Movimento Familiare o a quella dei Xaveri... poi si comincia a confessare.

La domenica, invece uno resta alla missione e l'altro è in viaggio.

La missione di Kiliba è iniziata l'anno scorso, l'11 dicembre, da P. Viotti e da un Padre Bianco, che io ho avuto l'onore di rimpiazzare.

Kiliba si trova tra Uvira e Usumbura, a sette-otto km dalla strada che unisce le due città. C'è un grandissimo stabilimento dello zucchero della società detta "Sucraf", che in definitiva dà il nome alla zona.

Pur trovandosi in Congo, la vita di Kiliba è legata a quella di Usumbura.

Per il momento, qui tutto marcia bene e siamo in una posizione geografica privilegiata. Anche se in Congo avremo una guerra civile, tutti sono d'accordo, anche i più pessimisti, nel dire che questa zona neppure se ne accorgerà. Siamo veramente fuori mano.

Certamente, per gli europei che ancora ci saranno, una guerra civile sarà disastrosa. Il poco commercio che ancora è rimasto sarà distrutto. Noi però non siamo qui a fare commercio.

Al Signore chiedo solo che regni un pò di ordine che ci permetta di lavorare.

Chiediamo che tenga lontano il diavolo rosso che veramente ci fa paura.

La Russia lavora molto, ma in questi giorni ci è sembrato che il cielo non ci abbandoni.

Giorni fa, sembrava che il comunismo avesse strada facile verso la dittatura, ma il buon senso ha reagito ed ha accettato la lotta. Speriamo che le forze del bene non abbiano a soccombere. Certo che la Russia è forte e non ha coscienza.

Qui tuttavia il lavoro continua calmo e sereno. Quello che sappiamo, lo sappiamo dalla radio. La gente ci vuole ancora bene. I catecumeni sono ancora molti e la nostra povera capanna che funziona da chiesa, la domenica si riempie più volte e contiamo dalle 400 alle 500 comunioni. In novembre avremo un folto gruppo di battezzati. Qui si corre molto e, quando ci si trova un pò assieme, non si fa altro che parlare di progetti per l'avvenire. Il mese prossimo inizieremo la nuova grande chiesa, o meglio, inizieremo la chiesa.

Gli avvenimenti politici non ci preoccupano molto.

Continuiamo a lavorare.

Se un domani avremo per padroni i "compagni" e ci diranno di andarcene, ce ne andremo. Il confine è a 10 km., e chiederemo un'altra missione.

Sarebbe bello dare la testa, ma purtroppo i compagni comunisti non vogliono martiri.

Bisogna pregare e pregare molto. Cosa ne sarà dei 5 milioni di cristiani congolesi in caso di un regime comunista? Quante speranze ha nutrito la chiesa in questo Congo! Tutto potrebbe essere distrutto. La bella Signora, regina del Congo, ci salverà e trionferà.

Con noi a Kiliba c'è uno dei nuovi padri arrivati, P. Edmondo Alvisi.

Abbiamo le montagne, ma non come quelle di Baraka. Anche l'estensione non è quella di Baraka. Gli abitanti superano i 3500, meno dispersi di quelli di Baraka. Diecimila e più lavorano allo zuccherificio. Ogni anno si estraggono 15 mila tonnellate di zucchero da canna. La "Sucraf" ha costruito otto villaggi per ospitare gli operai. E' tra questi operai che noi lavoriamo principalmente, senza dimenticare tuttavia quelle degli altri numerosi villaggi.

Abbiamo una vecchia auto, ma usiamo di solito la bicicletta per arrivare nei villaggi che non superano i 5 o 6 km. di distanza.

Il lavoro non manca e per noi è veramente un lavoro meraviglioso.

Il Signore non ci ritiene ancora degni di soffrire per una causa così bella.

La vita non ha subito grosse scosse per gli avvenimenti del Congo.

Solamente sono saliti un pò i prezzi e regna una certa apprensione tra i commercianti e i soci della società dello zucchero.

Attualmente abbiamo tre governi in Congo.

E' difficile prevedere come le cose andranno a finire.

Conp. Viotti mi trovo benissimo. E' pieno di santo zelo. E' un'anima di fuoco. Paragonandomi a lui, posso solo vantarmi di dargli polvere da mangiare, quando andiamo in bicicletta. Con p. Alvisi non mi sono ancora misurato, dato che non può ancora competere con noi nelle escursioni apostoliche.

Vittorio è rimasto a Baraka. Il 21 settembre scrive:

Nel 1883, quando i primi missionari, i Padri Bianchi, sono arrivati nelle terre di Baraka, arrivare voleva dire morire. Uno che viveva molto, poteva durare 5 anni. Allora non c'erano medicine, nemmeno il chinino che ora prendiamo due o tre volte alla settimana. In più c'era la malattia del sonno che ora è sparita. Quando ero a casa, il papà ci diceva che durante la guerra dormiva sul pavimento di cemento o di selciato, con una coperta. Durante il campeggio, anch'io dormivo sul pavimento di cemento, con una stuoia di 90 cm, in tre o quattro, con una sola coperta. Gli altri che non avevano spazio sulla stuoia o sotto la coperta, dormivano sul cemento. Dormire così, per loro, è come dormire su un bel materasso di lana soffice. Normalmente dormono per terra, con una stuoia, anche senza coperta.

Solo adesso gli impiegati e i maestri hanno cominciato a comperarsi dei letti, ma sono fatti in modo che ci si stanca, invece di riposare. Infatti sono quattro stecche messe insieme, senza materasso. Noi però abbiamo letti normali con materassi di cotone.

Sabato comincio a fare catechismo ai ragazzi di prima, seconda e terza elementare. Sono tutti cristiani. Lo faccio due volte alla settimana e il mercoledì ai catecumeni del terzo anno.

Ci sono stati disordini nel governo, ma ieri abbiamo saputo dalla radio la notizia che sembra che si mettano al lavoro.

Kasavubu revoca Lumumba.

Lumumba depone Kasavubu.

Colpo di stato di Mobutu.

Effettivamente le cose sono andate così:

il 5 settembre, Kasavubu, il presidente, ha deciso di usare le prerogative costituzionali per revocare il primo ministro Lumumba, allo scopo di prevenire la guerra civile con il Katanga, l'intervento sovietico da Lumumba sollecitato e mettere termine in tal modo al malessere crescente in tutto il paese.

Lumumba però non è d'accordo, anzi crede di poter a sua volta deporre il presidente Kasavubu. Convoca febbrilmente una sessione del parlamento, sorvegliata dalle truppe che gli sono devote e, sotto la minaccia delle armi puntate, fa ratificare la deposizione del presidente.

Kasavubu non si dà per vinto e, costituzioni alla mano, dimostra di avere agito legalmente, mentre sono illegali le decisioni di un parlamento che delibera sotto il controllo delle forze armate.

Il duello termina con l'apparizione del colonnello Joseph Desiré Mobutu, che è riuscito ad assicurarsi la fedeltà di un distaccamento blindato della forza pubblica di Thysville, uno degli ultimi ancora in grado (più o meno) di obbedire e di combattere.

Il suo improvviso intervento gli permette di "neutralizzare", con la minaccia della forza, contemporaneamente Lumumba e Kasavubu.

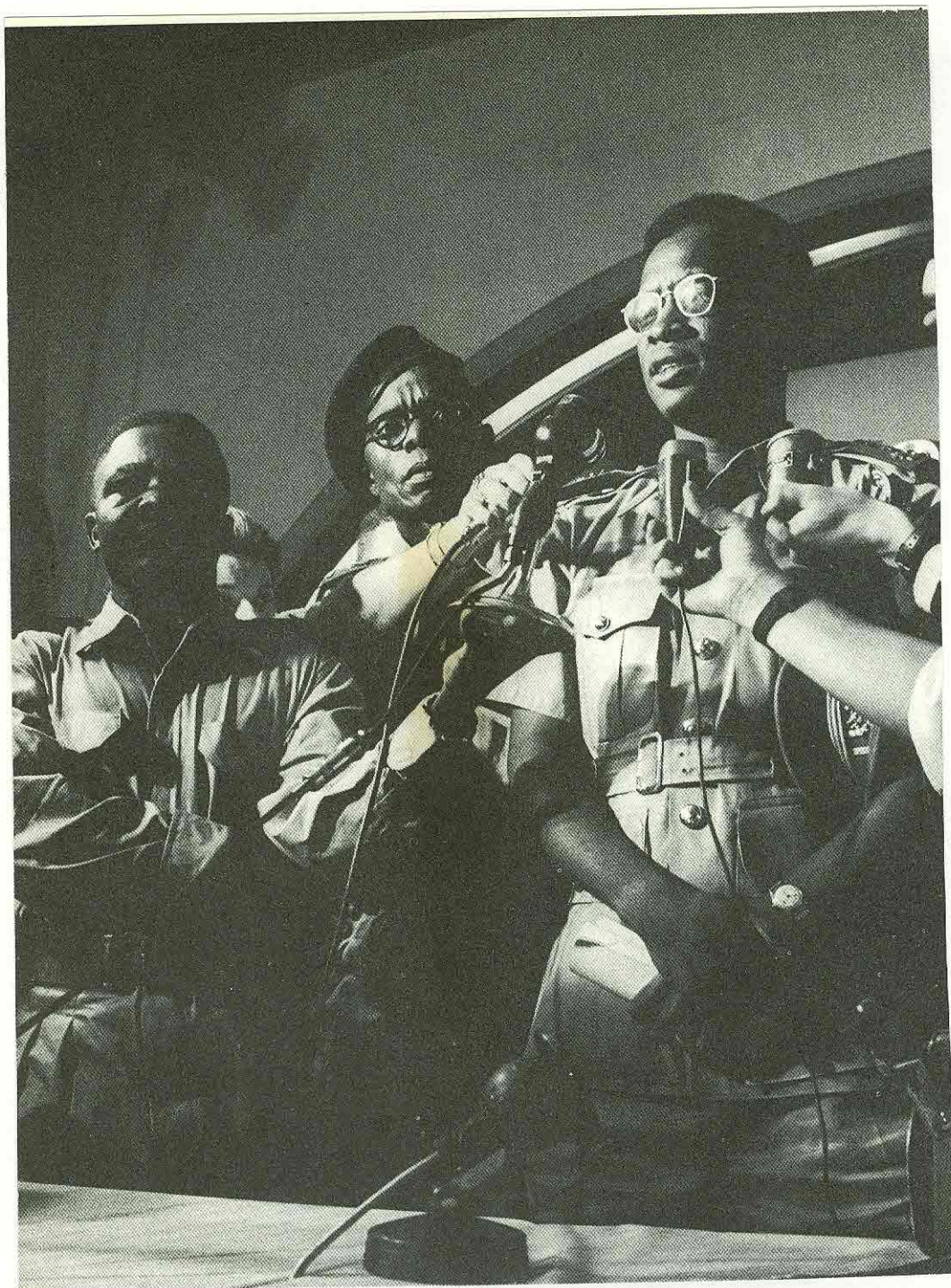
Pare tuttavia che Kasavubu abbia tacitamente approvato il colpo di forza di Mobutu. Ottenuto questo risultato, Mobutu non esita ad espellere l'ambasciatore russo da Leopoldville.

Lumumba, improvvisamente solo, deve per forza mettersi sotto la protezione dell'ONU.

La caduta di Lumumba non può lasciare senza reazione il suo feudo di Stanleyville, dove conta numerosi partigiani, tra i quali l'amico Antonio Gizenga, ex vice presidente del consiglio.

Schierandosi in favore di Lumumba, Gizenga si dichiara apertamente contro Leopoldville. Lumumba, desideroso di approfittare del sostegno del governo della provincia rimastagli fedele, cerca di raggiungere quella regione.

E' scoperto per strada e tratto in arresto dagli uomini di Mobutu.



Settembre 1960 : il sergente Mobutu diventa colonnello.

Vista la situazione intricata, prende il potere senza incontrare resistenza e dà tempo ai politici fino al 31 dicembre per costituire un governo di salute pubblica.

A partire da metà settembre, gli studi di Radio Leopoldville sono occupati dall'ONU. Lumumba non dispone più di nessun mezzo per farsi ascoltare dalla popolazione. Kasavubu invece si serve di Radio Brazzaville.

Il 5 settembre 1960 il presidente della Repubblica, dopo aver ottenuto la firma di Bomboko e di Delveaux in forza dell'articolo 22 della legge fondamentale, revoca il primo ministro rimproverandogli di avere seminato ziz-zania tra le popolazioni e gettato il paese in una guerra civile atroce. Nomina Ileo primo ministro.

Lumumba revoca a sua volta Kasavubu invocando l'articolo 51 della legge fondamentale e l'"imbroglio" raggiunge il parossismo.

La revoca di Lumumba ha costituito una pacchia per la secessione Katanghese, nella misura in cui l'avanzata delle A.N.C. su Kongolo è stata arrestata per ordine del governo centrale.

L'O.N.U. chiude gli aeroporti e fa occupare gli stabili della radio dalle truppe della Nigeria, della Tunisia e del Ghana. Ma il pasticcio diventa tale quanto il 7 settembre la camera dei deputati dichiara con 60 voti contro 19 che la revoca è annullata, così come la revoca illegale di Kasavubu da parte di Lumumba. Il giorno dopo, il senato adotta un atteggiamento analogo.

Il 12 settembre, Ileo forma il suo governo ma non può contare sulla maggioranza parlamentare a causa della composizione delle camere.

Il 13 settembre, la camera dei deputati e il senato, riuniti insieme in una seduta comune malgrado la presenza dei militari in armi, accorda a Lumumba poteri straordinari. Era l'ultima seduta del parlamento prima del conclave di Lovanium. Il presidente della Repubblica fa aggiornare la sessione in forza dell'articolo 31 della legge fondamentale.

Il 14 settembre, il colonnello Mobutu, che Lumumba aveva nominato capo di stato maggiore, dichiara che l'esercito neutralizza il capo di stato, i due governi rivali (quello di Lumumba e quello di Ileo) come pure il parlamento. Designa un collegio di commissari generali composto da giovani studenti universitari diretti da J. Bomboko che è destinato a servire il governo fino al termine dell'anno.

La missione dei commissari generali finirà il 9 febbraio 1961, cederanno il posto al governo di Ileo dopo aver esercitato il potere esecutivo e legislativo di fatto, dalla chiusura delle camere. I loro rapporti con il segretario generale delle Nazioni Unite furono cosparsi di note acerbe perchè l'organizzazione internazionale non dimostrava che sdegno e disprezzo nei confronti di questi giovani senza esperienza. Su questo punto, l'O.N.U. si sbagliava perchè questi giovani universitari mancavano forse di esperienza ma godevano di una grande considerazione nel paese.

A cominciare dal 15 settembre, Lumumba è posto in residenza sorvegliata; La sua abitazione è circondata da una doppia cerchia di soldati dell'O.N.U. per evitare il suo arresto e dell'A.N.C. per impedire la sua evasione. Un po' alla volta, la bilancia pende dalla parte del presidente della Repubblica che ha dovuto andare a New York per fare annettere la nuova delegazione congolese invece di quella che vi si trovava già condotta da T.Kanza. Le truppe rimaste fedeli al capo del governo preferiscono continuare il combattimento a partire da Stanleyville, terreno di elezione del MNC/L.



La chiesa di Kiliba, nella missione di S. Giuseppe operaio, dove p. Giovanni, dopo il tirocinio di Baraka, fu destinato in aiuto a p. Giuseppe Viotti.
Nella foto in basso: p. Giuseppe con alcuni figli degli operai dello zuccherificio.



Il 18 ottobre arrivano dall'Italia altri tre missionari: i padri Domenico Milani, Giuseppe Tassi e Antonio Ibba. Vittorio, questa volta, non va ad incontrarli. Scrive da Baraka il 20 ottobre:

Non sono andato ad Uvira. Le difficoltà di comunicazione sono più gravi di prima. Qui sono un pò sorpresi che siamo rimasti al nostro posto e che non abbiamo dato segni di paura, mentre tutti gli europei sono scappati, incominciando dai commercianti e giù fino ai pastori protestanti.

A Baraka sono rimasti solo tre bianchi della Cotonco, la società del cotone, e un commerciante greco, perchè richiamati ed assicurati dalla amministrazione. Questo mese è stato molto calmo. Quando si passa per strada, tutti ci salutano con riverenza.

La politica si sta organizzando.

Certo che noi non ci capiamo niente del loro modo di fare.

Qui due stanno litigando da prendersi a coltellate, e ad un certo punto arriva la moglie di uno e porta la manyoka... e tutti mettono la mano nello stesso piatto per divorare il cibo che dona pace allo stomaco e tranquillizza gli spiriti, perchè le mani che si sono incontrate nel piatto si sono accorte di essere figlie della stessa kabila (tribù).

Questo è anche il loro modo di fare politica.

Un criminale viene arrestato alle 9 e alle 10 lo trovi che passeggia per la città come l'uomo più onesto del mondo.

Da ieri aspettiamo p. Adriano di ritorno dal viaggio di Lwiko.

Il suo ritardo ci fa pensare che abbia dovuto fare non poca strada a piedi o che si sia rotta la camionetta, senza contare la tappa obbligatoria di Kichula dal sig. Igerentan.

Le scuole sono incominciate da un mese. In tutto ci sono più di 750 ragazzi. Di questi, solo 90 sono cattolici.

La vettura che avevamo a Baraka, i superiori l'hanno spostata a Kiringie e noi siamo rimasti con la nostra vecchia camionetta. Quando è in giro, si fanno passeggiate per arrivare al centro. Ho cominciato il catechismo ai ragazzi e ad un gruppo di chierichetti che imparano a servire messa. Ogni sera del mese di ottobre, recitiamo il rosario per onorare la Madonna. Lei che ha vinto il demonio, vincerà anche il male del mondo.

il 18 novembre, aggiunge:

Troviamo un pò di difficoltà per mangiare. Fino ad oggi abbiamo sempre avuto qualche cosa per riempire lo stomaco, anche quando il frigorifero era vuoto o c'era solo dell'acqua fresca. Quando non c'è nulla, si apre qualche scatola di sardine che ancora si possono trovare nei negozietti di Baraka.

Sono l'economo della casa, ma senza portafoglio.

Un solo pensiero non mi dà preoccupazioni: che cosa mangeremo?

E' un anno che sono partito per seguire le orme degli apostoli.

Quante cose sono successe in questo 1960!

Eppure mi sembra di essere partito ieri.

Fra quindici giorni andrò a Uvira nella nuova casa. Abbiamo comperato una casa che era un albergo tenuto da un bianco che è tornato in Europa. Là passerò qualche giorno prima di rinnovare la professione annuale. L'anno scorso l'ho rinnovata nella sacrestia dei Padri Bianchi di Bukavu. Quest'anno sarà nella piccola cappella della procura, l'8 dicembre. Possa essere degno del nome che porto: missionario di Cristo!

Molte sono le difficoltà che si incontrano nell'evangelizzazione di questa gente. E' allora che sentiamo più vicina la protezione e la grazia del Signore. E' lui che ce la dà, per mezzo delle nostre preghiere.

In questo mese non sono state poche le passeggiate, o meglio camminate, che ho fatto e non sono ancora finite, per organizzare le associazioni dei ragazzi?

Un giorno ne ho fatto una di 12 km di andata e 12 di ritorno, a piedi, portando nella borsa un pezzo di pane per il mezzogiorno.

La Peregrinatio Mariae, noi non l'abbiamo ancora fatta.

In altre missioni sì. Mi è stato detto che la partecipazione è stata grande, sia da parte dei cristiani, sia da parte dei pagani.

Giovanni a Kiliba sente la nostalgia di Baraka. Scrive il 23 novembre:

Sono convinto che non resterò a Kiliba a lungo.

Mi sembra che il mio posto sia nella estesissima Baraka. Anche se non desidero altro che fare la volontà dei superiori, ritornerei volentieri laggiù, dove c'è tutto da incominciare. Forse posso scandalizzare, mostrando troppo attaccamento a Baraka, ma può darsi che dipenda dal fatto che ci sono tornato per una ventina di giorni a sostituire i due Padri Bianchi che sono andati a Bukavu per gli esercizi spirituali.

In ottobre, nella missione di Kiliba, c'è stata la Peregrinatio Mariae. Siamo arrivati alla fine molto, molto stanchi, ma che belle consolazioni! Quanta gente attorno alla Madonna, cristiani e non cristiani... protestanti e musulmani.

Tante confessioni e comunioni. Anche qui la Mamma del cielo sa farsi amare. Ora stiamo preparando un centinaio di catecumeni al battesimo e i ragazzi alla comunione e alla cresima. Il lavoro non manca. A questo va aggiunta la visita periodica alle succursali e gli altri lavori della parrocchia.

Dal lavoro che stiamo svolgendo si può capire come veramente regni la calma. Anche se ci sono stati periodi in cui c'era da aver timore per la politica al vertice, oggi come oggi, siamo ottimisti. Sembra che la vita riprenda il suo corso normale, anche se le cose in commercio saranno, oltre che più care, anche più rare.

In questo periodo c'è da segnalare l'arrivo del vice primo ministro Gizenga a Stanleyville. Approfitta delle buone disposizioni del governo provinciale per continuare l'azione del governo Lumumba, dal momento che continua a considerarsi come governo legale in forza della legge fondamentale.

Il 24 novembre, Lumumba e alcuni ministri e parlamentari fedeli lasciano Leopoldville per raggiungere Stanleyville.

Date le grandi distanze, le piste e la perdita di tempo in discussioni e meeting, Lumumba è tratto in arresto e trasferito a Leopoldville dopo essere stato seriamente molestato. Da questo momento viene internato a Thysville dove riesce a guadagnare alla sua causa i militari del campo.

A Kiliba, Giovanni pensa ancora ai giorni trascorsi a Baraka.

Il 4 dicembre, racconta:

A Baraka è andato tutto benissimo. L'unico guaio è capitato la sera stessa dell'arrivo dei padri che tornavano da Bukavu. Pasticci ne capitano dappertutto, a maggior ragione qui dove l'aria è impregnata di paganesimo. Un nostro bravo (se bravo si può dire) maestro di quinta elementare, quella sera ha pensato bene di sposare una pagana (lui cattolico) e di sposarla paganamente. Lo scandalo non è stato poco. Per fortuna sono arrivati loro, i due padri. Anche qui forse è meglio restare semplici curati...

Il 19 novembre sono tornato a Kiliba. Qui il lavoro non manca. Il giorno dell'Immacolata avremo 150 battesimi. I candidati, da oltre venti giorni, si radunano due volte al giorno per ascoltare la parola del padre.

Un anno fa, come oggi, ero diretto in Congo e a quest'ora precisa mi trovavo alle piramidi del Cairo.

L'Africa non è brutta come può essere pensata.

Infatti, almeno in questa zona, si suda di giorno, specialmente quando si corre in bicicletta, ma di notte ci vuole una buona coperta... e quando si dorme bene di notte, di giorno si può lavorare molto.

In conclusione, mi sembra di essere più in forma di quando sono arrivato.

La politica sembra prendere una buona piega. Il comunismo, per fortuna, sembra perdere la battaglia. Per il momento non arriverà al potere. Naturalmente, non sono stati con le mani in mano, ma al di sopra di tutti c'è Uno che dirige gli avvenimenti come piace a Lui e non come piace agli altri. Ma si tratta di pochi uomini che nei giorni scorsi sono stati imprigionati.

L'ultima notizia dell'anno che si conclude è quella dell'arrivo delle prime quattro save-riane accompagnate dalla madre, Celestina Bottego. Si tratta delle Missionarie di Maria: Rosa Mancini, Noemi Zambelli, Liliana Fantini e Tomasina Casali, che lavoreranno a Kiliba.

Nel dicembre 1960, i giovani lumumbisti rovesciano il governo del Kivu diretto da J. Miruho e A. Kashamura vi esercita il potere sotto l'autorità diretta di Stanleyville. Truppe di Stanleyville fanno brevi incursioni nel Kasai e nel Katanga. Alla fine il paese si trova diviso in quattro gruppi. La provincia Orientale e il Kivu restano fedeli a Lumumba e sono sostenuti dai paesi socialisti e dalla R.A.U., il Sud Kasai e il Katanga vivono nella secessione e infine Leopoldville esercita un potere a volte ignorato nel resto del paese.

In una parola, ci sono quattro governi contemporaneamente. Leopoldville trae la sua forza dalla legittimità del capo dello Stato e si crede il solo governo legale anche se non esercita sempre la sua autorità sull'insieme del paese.



Dietro a questa foto trovo scritto:

5.12.60: Moïse Tshombe, presidente del Katanga è arrivato a Bruxelles lunedì mattina. Deve incontrare diverse personalità belghe e consegnare al re un regalo di nozze. Eccolo alla sua discesa dall'aereo, circondato dai giornalisti e radio-reporter mentre risponde con un ampio gesto della mano alle acclamazioni del pubblico.

L'anno 1960 si conclude con una relazione di P.Danilo Catarzi, pubblicata sul numero di dicembre di "Fede e Civiltà", la rivista dei saveriani d'Italia.

titolo : FERMENTO NELLA FORESTA

sommario : Pur essendo nel Congo da soli due anni, i missionari saveriani possono presentare un bilancio annuale assai consolante, che avrebbe potuto essere ancora più lusinghiero se le note vicende politiche non avessero interferito negativamente nel loro lavoro apostolico. Fortunatamente la regione del Kivu, dove essi si trovano, è ancora relativamente tranquilla dal punto di vista politico.

Ecco il testo dell'articolo del capo missione, P.Danilo Catarzi:

Il secondo anno della nostra presenza a Uvira è stato particolarmente ricco d'avvenimenti. Da Colonia belga, nel giro di pochi mesi, il Congo si è aperto la via alla indipendenza (30 giugno 1960). Questa rapida trasformazione ha influito sul nostro lavoro missionario e, fra l'altro, ha ritardato varie realizzazioni. Non abbiamo potuto aprire la scuola per maestri, non abbiamo potuto incominciare la missione a Mulenge, a Fizi, a Kitutu... Però, grazie a Dio, si è fatto egualmente del buon lavoro sia nell'organizzazione della nostra futura circoscrizione, come nel campo delle conversioni.

La nostra futura circoscrizione è formata da quattro vasti distretti missionari: Uvira, Kiringye, Kamituga e Baraka. Attorno a questi centri si stanno formando altre grandi cristianità, in via di diventare esse stesse missioni. Abbiamo già accennato a Mulenge, nel distretto missionario di Kiringye; a Fizi, nel distretto di Baraka; a Kitutu, nel distretto di Kamituga. Esse non sono diventate missioni autonome specialmente per mancanza di mezzi materiali. Pur in mezzo alla grande povertà, sono sorte invece le missioni di Mwenga e di Kiliba.

Santa Maria di Mwenga cominciò ufficialmente il 21 settembre 1959, festa di S. Matteo apostolo, dopo che p. Pacifico Fellini e p. Giuseppe Viotti avevano preso a risiedervi quindici giorni ciascuno, essendo ancora legati alla missione di Kamituga.

Mwenga infatti dista da Kamituga una cinquantina di Km. Conta oltre 50.000 abitanti, fra cui soltanto 425 famiglie sono cattoliche. Essa è il centro amministrativo della regione (l'Urega), mentre Kamituga ne è il centro minerario. La popolazione è formata prevalentemente dalla tribù dei Warega, da cui Uvira attende i migliori successi apostolici. A Mwenga i nostri hanno cominciato nella più grande ristrettezza di mezzi: non c'è né casa né chiesa. I padri sono sistemati in una scuioletta.

Nel nome di S. Giuseppe operaio, a Kiliba ha avuto inizio il 13 dicembre 1959, con una cappella di canne, una piccola residenza e il conventino delle suore. L'urgenza di questa fondazione non è data tanto dalle distanze esagerate, essendo a 30 Km da Uvira e neanche dal numero della popolazione, per altro non scarsa (30.000 circa), quanto dall'ambiente. Il suo centro infatti è dato da un raggruppamento di grossi villaggi, cui confluiscono operai da tutto il Kivu e dal Burundi. Molti di essi provengono da regioni buonissime, dove la gente si converte in massa. Bisogna stabilirsi in mezzo a loro per condurli all'ovile di Cristo e difenderli dalla propaganda sovversiva e dal protestantesimo. Kiliba infatti, nel suo primo anno di vita, ha dato dopo Kamituga il numero maggiore di battesimi.

Nel corso dello stesso anno, ai primi saveriani se ne sono aggiunti altri nove, tre dei quali furono mandati in Belgio per specializzarsi nel settore didattico; gli altri, dopo il tirocinio di lingue qui sul posto, sono entrati nel ministero dandoci modo di iniziare le due nuove missioni suddette. Altri due gruppi sono stati preparati a riprendere, dai Padri Bianchi, i distretti di Kiringye e di Uvira; ripresa prevista per i prossimi mesi.

I movimenti per l'indipendenza sorsero piuttosto improvvisi, specialmente nella nostra regione. Durante la campagna elettorale la missione ha agito discretamente, ma anche con una certa efficacia attraverso i maestri cattolici, le associazioni e la stampa. Un opuscolo sul comunismo, con aperti riferimenti al capipartito più estremisti e diffuso dai cattolici, ha ottenuto in certi ambienti, effetti insperati. Nelle chiese si è spiegato ai fedeli e ai catecumeni il dovere e il buon uso del voto. Purtroppo anche fra i nostri migliori cattolici, vari hanno appoggiato inconsapevolmente partiti sovversivi. Le reazioni maggiori, in senso negativo, si sono avute nella zona di Baraka, ove per ora del resto non si è potuto lavorare molto e dove abbondano islamizzati e protestanti.

Alle elezioni, nella nostra provincia del Kivu, si è avuto un governo moderato, con alla testa il cattolico Giovanni Miruho. Per festeggiare l'accessione del Paese all'indipendenza, in tutte le nostre missioni, le autorità congolese hanno scelto la missione stessa come centro delle celebrazioni.

I trambusti politici non ci hanno impedito di arrivare a un regolare aumento di battesimi, rispetto a quelli dell'anno precedente: 4.461. I nostri cattolici così sono saliti a 29.887, mentre i catecumeni sono 22.254. Nelle nostre statistiche non compare la missione di Nakiliza (oltre 40.000 abitanti), che sarà affidata ai saveriani, ma nella quale essi non hanno ancora cominciato il loro lavoro.

Fra i fatti notevole dell'anno, infine, ricorderemo l'ordinazione sacerdotale del primo sacerdote della tribù dei Warega, don Barnaba Mango. Le cerimonie si svolsero il 30 agosto 1959, a Kamituga davanti a una folla di alcune migliaia di persone. Don Barnaba è anche il primo sacerdote autoctono della futura circoscrizione.

+ + +

Nel prossimo anno lavorativo noi speriamo di attuare quello che ha subito un ritardo a causa degli avvenimenti. Ci sta molto a cuore la scuola per maestri, il consolidamento della missione di Mwenga e di Kiliba, qualche nuova fondazione. Mulenge sembra la più urgente. L'unico ostacolo è la mancanza di mezzi materiali. Vorremmo pure cominciare a mandare alcuni confratelli nel seminario di Mungombe perchè si preparino a sostituirvi, fra qualche anno i Padri Bianchi cui il seminario attualmente è affidato. Attendiamo pure le Saveriane a Kiliba, a Uvira e altrove. Le acque turbinate del sovversivismo, del caos politico, della confusione negli altri campi di questa giovane Repubblica, non hanno tolto al Congo la feracità nel settore dello spirito, per cui resta aperto alle più ampie conquiste apostoliche.



Bukavu, la capitale del Kivu.

CONGO MISSIONE DI UVIRA

Dati statistici per l'esercizio 30 giugno 1959 - 30 giugno 1960.

Missionari saveriani	16
Padri Bianchi	8
Sacerdoti indigeni	2
Coadiutori saveriani	3
Coadiutori laici	8
Religiose missionarie	14
Religiose indigene	1
Catechisti	36
Maestri	297
Residenze missionarie	6
Case religiose femminili	3
Chiese	4
Cappelle	105
Seminari	1
con Seminaristi	27
Collegi	4
Scuole	212
con alunni	10.447
Battesimi di adulti	1.798
Battesimi di infanti	2.071
Battesimi in articulo mortis	692
Cresime	2.603
Confessioni	171.817
Comunioni	203.398
Matrimoni	482
Ordinazioni sacerdotali	2
Estreme Unzioni	87
Morti	202
Cattolici al 30 giugno 1960:	29.887
Catecumeni al 30 giugno 1960:	22.254